

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

Corso di Laurea Magistrale in Psicologia di Comunità, della Promozione del
Benessere e del Cambiamento Sociale

Tesi di Laurea Magistrale

**Genitorialità a distanza nella migrazione femminile e
adattamento psicologico dei figli lasciati nel paese d'origine:
una rassegna della letteratura**

*Distance parenting in female migration and psychological adjustment in
left behind children: a literature review*

Relatrice

Prof.ssa Ughetta Micaela Maria Moscardino

Laureanda

Dott.ssa Antiana Zhava

Matricola: 1126858

Anno Accademico 2022 / 2023

INDICE

Introduzione	pag. 1
Capitolo 1: Genitorialità e figli	pag. 5
1.1 Obbiettivi evolutivi e compiti dei genitori	pag. 6
1.2 Costruzione dell'identità e identificazione	pag. 8
1.3 Fattori di rischio	pag. 11
1.4 Fattori di protezione	pag. 13
Capitolo 2: Immigrazione e il fenomeno degli “orfani bianchi”	pag. 15
2.1 Alcuni dati sull'immigrazione femminile e maschile	pag. 15
2.2 Figure sostitutive e il loro ruolo	pag. 25
2.3 Alcuni progetti attuati al sostegno degli “orfani bianchi”	pag. 34
Capitolo 3: Effetti dell'emigrazione materna sul benessere psicofisico dei figli	pag. 46
3.1 Studi e ricerche in paesi in cui il fenomeno degli “orfani bianchi” ha raggiunto dimensioni importanti	pag. 47
3.1 Metodo	pag. 47
3.2 Risultati	pag. 47
3.2.1 Cina	pag. 53
3.2.2 Filippine	pag. 68
3.2.3 Moldavia	pag. 72

3.2.4 Romania pag 80

3.2.5 Sri Lanka pag 85

Capitolo 4: Discussione pag. 89

4.1 Studi sulla vulnerabilità nei confronti dei fattori di rischio, pag. 90
confrontando ragazzi con entrambi i genitori e quelli a cui manca
un genitore

4.2 Confronto tra le conseguenze dell'assenza materna e paterna pag. 92

4.3 Limiti e prospettive future pag. 91

4.4 Considerazioni conclusive pag. 95

Bibliografia pag. 101

INTRODUZIONE

Sono molte, negli ultimi anni, le donne migranti che si sono affacciate ex novo nel mercato del lavoro. Nella rappresentazione dei più, le nuove lavoratrici domestiche sarebbero delle donne “sole”, almeno a paragone delle donne straniere che vivono da tempo con l’intera famiglia (in genere, dopo essersi ricongiunte con i mariti). Si tratta però, di una visione semplicistica, riduttiva e in ultima analisi falsa. La maggior parte di queste donne è “sola” soltanto sotto il profilo della contiguità spaziale, perché il loro percorso migratorio e la loro vita lavorativa si inscrivono quasi sempre nel più ampio scenario, segnato da affetti e da separazioni dolorose, di una vita familiare che non è affatto cessata.

Spesso sono madri di famiglia che lasciano dietro i figli, creando così quelli che vengono chiamati “orfani bianchi”. Per questa ragione, una vasta pubblicistica e un discorso politico e mediatico che spazia dall’America Latina, alle Filippine e ai più recenti casi dell’Europa Orientale ha posto l’accento sui problemi dei figli definiti da alcuni come “orfani sociali”: si lamentano solitudine, depressione, abbandoni scolastici, fino a casi limite di suicidi; ma anche bullismo, consumi eccessivi e ostentati, uso di alcol e droghe, favoriti da disponibilità economiche non accompagnate da una guida educativa adeguata (Castagnone et al., 2007).

La mancanza della figura materna in età evolutiva può comportare dei disturbi psicofisici, bisogna però prendere in considerazione anche i modi in cui avviene la separazione, le figure sostitutive e la loro importanza, senza dimenticare che ogni separazione porta con sé una serie di dinamiche, caratteristiche di ciascuna famiglia, e che ogni bambino vive la separazione in modo soggettivo.

L'obiettivo di questo lavoro è quello di analizzare gli studi condotti in alcuni paesi in cui il fenomeno dei cosiddetti "*left-behind children*" (LBC) ha raggiunto dimensioni importanti, cercando di capire le conseguenze psicologiche che l'assenza dei genitori, e in particolare della figura materna, può avere per questi ragazzi. Nello specifico, le domande a cui cercherò di rispondere sono le seguenti: 1) L'emigrazione genitoriale comporta delle conseguenze negative per la salute mentale dei figli lasciati indietro? 2) I figli lasciati soli dalle madri che migrano sono davvero maggiormente a rischio di sviluppare problemi mentali e/o di adattamento rispetto ai pari che crescono insieme ai genitori?

Attualmente nel nostro continente si registra una carenza di studi in questo ambito, ma allargando lo spettro degli studi anche ad altri continenti (analizzati nel terzo capitolo), si ottengono le basi per trarre delle considerazioni interessanti ed alcuni suggerimenti per lo sviluppo di progetti futuri in questo settore di ricerca.

Penso di poter concludere affermando che il fenomeno degli orfani bianchi è una piaga della migrazione femminile, e che le conseguenze di tale fenomeno possono essere importanti per la maggior parte dei bambini lasciati soli. Anche se diverse e molteplici sono le storie di migrazione di cui ogni famiglia coinvolta è portatrice e testimone, ritengo altrettanto possibile che si possano delineare alcuni aspetti comuni legati a questo fenomeno al fine di poterlo conoscere e affrontare nel migliore dei modi, sia per i diretti interessati, sia per tutte le persone che con loro lo vivono e lo condividono.

CAPITOLO 1

GENITORIALITA' E FIGLI

Nella Convenzione ONU dei Diritti del fanciullo del 1959, il sesto principio è il seguente: *«Il fanciullo, per lo sviluppo armonioso della sua personalità, ha bisogno di amore e comprensione»*.

A livello nazionale poi, possiamo ricordare la Legge 149 del 2001, che riprende e integra la legge 184 del 1983 e che all'articolo 1 recita: *«Il minore ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia»*.

La caratteristica più importante dell'essere genitori è quella di fornire una "base sicura", cioè essere disponibili, pronti a rispondere quando chiamati in causa, ma intervenendo attivamente solo quando necessario (Bowlby, 1988). La figura del genitore e la sua enorme importanza per la crescita e il benessere psicofisico del bambino sono stati ben specificati nella teoria dell'attaccamento di Bowlby.

Il comportamento di attaccamento è quella forma di comportamento che si manifesta in una persona che consegue o mantiene una prossimità nei confronti di un altro individuo differenziato o preferito, ritenuto in genere più forte e più esperto, in grado di affrontare il mondo in modo adeguato. Questo comportamento diventa molto evidente ogni volta che la persona è spaventata, affaticata o malata, e si attenua quando si ricevono conforto e cure" (Bowlby, 1988).

Insieme a Mary Ainsworth, Bowlby introdusse inoltre il concetto di caregiver come base sicura: *"fornire una base sicura da cui un bambino o un adolescente possa partire per affacciarsi nel mondo esterno e a cui possa ritornare sapendo per certo che sarà il benvenuto, nutrito sul piano fisico ed emotivo, confortato se triste, rassicurato se spaventato"* (Bowlby, 1988, p.10). Una delle funzioni più importanti della figura del

genitore, secondo Brazelton e Greenspan (2001), è la funzione protettiva. La funzione protettiva è la funzione tipica del caregiver che consiste nell'offrire cure adeguate ai bisogni del bambino. Possiamo dire che le figure dei caregiver rispondono soprattutto al bisogno di sviluppare costanti relazioni di accudimento e al bisogno di protezione fisica e di sicurezza. Sempre secondo questi autori, la relazione di accudimento avviene in quattro modalità: 1) presenza dentro la stessa casa, 2) presenza che il bambino osservi e veda, 3) presenza che faciliti l'interazione con l'ambiente, e 4) presenza che interagisce con il bambino.

In tutte e quattro le modalità, la presenza costante e la vicinanza fisica della figura genitoriale sono condizioni indispensabili per il normale sviluppo psicofisico del bambino. La mancanza di una figura genitoriale, e soprattutto di quella materna, riveste dimensioni diverse in base anche all'età in cui è avvenuto il distacco, anche perché diversi sono i compiti evolutivi che caratterizzano le diverse fasi dello sviluppo (Brazelton & Greenspan, 2001).

1.1 Obiettivi evolutivi e i compiti dei genitori

Secondo la teoria di Erikson (1968), gli obiettivi evolutivi durante l'infanzia sono la sopravvivenza, il rapido accrescimento fisico e i primi abbozzi dello sviluppo cognitivo e sociale, i quali necessitano di un adulto che assicuri protezione, nutrimento, cure fisiche ed emotive e stimolazioni cognitive e sociali. Se nei primi mesi di vita la sola vicinanza del genitore risulta sufficiente per tranquillizzare il bambino, con la crescita sono necessarie la disponibilità, ossia l'accessibilità fisica ed emotiva del genitore; la sensibilità, ossia percezione di tutti i segnali di pericolo e di disagio del bambino; e la responsività, ossia attivazione di comportamenti di accudimento in modo pronto, amorevole e adeguato.

In questo modo il bambino svilupperà una sensazione di sicurezza e di fiducia nei confronti del genitore, il quale viene percepito come una base sicura da cui partire per esplorare l'ambiente e dove ritornare, fiducioso di trovare sempre una risposta ai suoi bisogni. Questo permette inoltre di sviluppare un senso di sicurezza e fiducia in sé stesso e negli altri, che è alla base di una maggiore autonomia personale nel corso della vita (Erikson, 1968).

Sempre secondo la teoria dello sviluppo psicosociale di Erikson, durante la fanciullezza il bambino continua a perseguire gli obiettivi della sopravvivenza, dell'accrescimento fisico e dello sviluppo emotivo, cognitivo e sociale. I genitori devono allora continuare a fornire cure appropriate, considerando che in questa fase della vita lo sviluppo psichico assume la stessa importanza dell'accrescimento fisico e iniziano ad emergere i primi abbozzi della personalità. I compiti principali dei genitori sono:

1. *livello emotivo*: acquisizione della regolazione delle emozioni e dell'empatia;
2. *livello cognitivo*: stimolazioni per migliorare apprendimento, autoefficacia e coping;
3. *livello sociale*: fornire stimolazioni e supervisione per le attività di socializzazione.

Secondo Erikson, l'adolescenza rappresenta una fase di transizione, in quanto segna il passaggio all'età adulta e all'apprendimento di conoscenze e abilità specifiche. In questa fase il soggetto ha una serie di compiti: l'identificazione sessuale, instaurare relazioni positive con i pari, riuscire a gestire gli impulsi e assumere atteggiamenti e comportamenti socialmente desiderati.

Un figlio piccolo ha moltissime necessità e poche risorse per soddisfarle. I suoi genitori sono gli unici in grado di aiutarlo. Quando i genitori sono presenti, aiutano il

figlio a soddisfare i suoi bisogni, a scoprire piano piano la vita, allora diventano i modelli da seguire. Quando invece i genitori sono assenti, il bambino prima e l'adolescente poi, cerca di colmare quel vuoto facendo suoi altri modelli di identificazione che trova nell'ambiente che lo circonda– la scuola, gli amici, lo sport – in questo caso i genitori devono solo sperare che vada tutto bene (Erikson 1968).

Il piccolo dell'uomo si apre alla vita solo ed esclusivamente in un contesto di relazioni che gli assicurano protezione e cura, e nel tempo attraverso il rispecchiamento gli permette di capire chi è e di strutturare la sua identità (Erickson, 1968). Noti sono i resoconti di Spitz relativamente alla situazione di molti bambini ricoverati negli orfanotrofi alla metà del secolo scorso che, seppur curati e nutriti, entravano in quella che fu definita la “depressione analitica” fino a lasciarsi letteralmente morire proprio perché privi di quella risorsa fondamentale che è la relazione con una figura di accudimento stabile e premurosa (Spiz, 1945).

1.2 Costruzione dell'identità e identificazione

L'identità caratterizza in modo inconfondibile ciascuno di noi come individuo singolo. L'identità oggettiva è data da quanto gli altri vedono in noi: non solo il nostro viso, il nostro carattere, il nostro modo di vestire, ma anche la nostra collocazione familiare e sociale. L'identità soggettiva è l'insieme delle nostre caratteristiche così come noi le vediamo e le descriviamo. Per una corretta e costante identità soggettiva e oggettiva, è necessario che i punti di riferimento siano costanti e solidi; ogni alterazione o cambiamento, sia del mondo interiore come del mondo esterno la può, pertanto, mettere in discussione o alterare (Tribulato, 2012).

La relazione madre-bambino è uno dei capisaldi nella costruzione dell'identità. L'immagine che ognuno ha di sé stesso viene costruita sulla base della relazione con gli altri significativi (i genitori o chi ne fa le veci) ed a partire dall'immagine che questi altri ci rimandano di noi. Questo meccanismo di formazione dell'identità si chiama rispecchiamento, ed è stato ipotizzato e studiato nei bambini, sin dai primi mesi di vita, dallo psicoanalista Winnicott (1960).

Essere madre significa anche accogliere il bambino. Il bambino che può guardare, da un punto di vista psichico, la faccia della madre come si fa con uno specchio, riceve indietro, dagli occhi di lei, l'immagine di sé stesso; questo ritorno costituisce, per l'infante, il nucleo del suo sé, sul quale crescerà e si svilupperà la sua personalità (Phillips, 1995). Winnicott specifica che quanto detto sulla funzione materna di specchio non riguarda solamente i primi mesi di vita. Il bambino, crescendo all'interno della sua famiglia, sarà sempre meno dipendente dal volto materno per vedersi restituito il proprio sé. Finché si può mantenere la vicinanza desiderata alla figura di attaccamento non si provano sentimenti spiacevoli; al contrario, se c'è la minaccia di perdere quella figura, se la vicinanza non può essere mantenuta o perché la figura scompare, o perché interviene qualche ostacolo, i sentimenti e i comportamenti che ne seguono sono accompagnati da un senso di disagio più o meno acuto (Winnicott, 1945). Gli studi sull'attaccamento hanno posto l'accento sulla precocità e sulla necessità dei legami che i bambini instaurano con tutte le persone adulte che fanno parte del nucleo in cui crescono. Si tratta di legami determinanti nella strutturazione della loro personalità, siano essi più o meno intensi, più o meno soddisfacenti, più o meno funzionali alla loro crescita (Winnicott, 1960).

Autori quali Spitz e Bowlby hanno studiato approfonditamente molti casi clinici di bambini cresciuti in condizioni affettivamente deprivanti, hanno conseguentemente

evidenziato come questo stato carenziale produca effetti diversi, sempre negativi, a seconda del tipo di separazione, dell'età del bambino, della presenza o assenza di un precedente rapporto con la madre (Bowlby, 1952; Spitz, 1945).

L'Identificazione primaria costituisce per Freud (1921) quella del neonato con la madre, che è la prima e più importante persona nella vita del bambino. Normalmente il bambino prima o poi abbandona questa primitiva e totale identificazione e forma progressivamente altri tipi di attaccamenti, identificandosi con altri attributi sia dei genitori, sia di altri componenti della famiglia. Sempre secondo Freud, l'uscita dall'identificazione primaria è caratterizzata da un comportamento imitativo, come si può osservare in attività come il gioco, i gesti e soprattutto il linguaggio. La stessa cosa si può osservare più avanti nella acquisizione di abitudini, ideali, interessi e stili di pensiero.

All'inizio i bambini di ambedue i sessi si identificano con la madre. In seguito, essi imitano e si identificano con altre persone, sviluppando così identificazioni secondarie. Il processo risulta chiaro ponendo attenzione al modo in cui, ad esempio, il bambino maschio già molto precocemente tenta di formare rapporti con un uomo importante del suo ambiente, di solito suo padre, ma a volte suo zio, un fratello maggiore (Freud, 1921).

Il ruolo dell'identificazione è comunque quello di diventare come l'altra persona, essere lo stesso, ricoprire il suo ruolo e imparare ad eseguire le sue funzioni. Il carattere del bambino si modella in base alle identificazioni con i genitori e altre persone di rilievo nel corso dei suoi primissimi anni, e attraverso di esse accetta e assimila i loro valori, credenze e modelli di comportamento.

Secondo Tribulato (2012) la scarsa presenza, la scomparsa o la modifica dell'immagine di uno o di entrambi i genitori, può alterare o impedire l'identificazione con il genitore dello stesso sesso.

1.3 Fattori di rischio

Secondo le definizioni di Coie e coll. (1993), i fattori di rischio sono quelle variabili che, nella maggior parte dei casi, si associano ad una elevata probabilità che un disagio possa insorgere, aggravarsi o perdurare nel tempo. Inoltre, la salienza dei fattori di rischio può variare nel corso dello sviluppo: mentre alcuni fattori di rischio possono contribuire alla manifestazione di un disturbo soltanto in uno specifico periodo dello sviluppo, altri possono essere considerati fattori di rischio per quel disturbo in tutte le fasi del ciclo di vita. Coie et al. (1993) hanno individuato sette categorie generali di fattori di rischio personali, sociali e ambientali, che possono essere considerati i predittori comuni di differenti esiti psicopatologici (si veda la Tabella 1)

Fattori di rischio personali	Fattori di rischio sociali e ambientali
Fattori costituzionali (complicanze perinatali, squilibri neurochimici, malattie organiche e deficit sensoriali)	Fattori familiari: basso livello socioeconomico, storie di disturbi psichici, ampiezza del nucleo familiare, storie di abuso, eventi di vita stressanti, disorganizzazione familiare, distorsione della comunicazione, conflitti e legami problematici con i genitori.
. Fattori legati allo sviluppo delle abilità: basse capacità cognitive e sociali, deficit dell'attenzione, deficit nelle abilità di lettura e nelle attività abituali.	Fattori interpersonali: rifiuto da parte dei coetanei, alienazione, isolamento.
Fattori legati alla sfera delle emozioni: difficoltà nell'espressione e scarso controllo delle emozioni, bassa stima di sé e bassa maturità emotiva.	Fattori scolastici: scarso coinvolgimento nelle attività scolastiche e fallimento scolastico. Fattori ambientali: quartieri disagiati, povertà estrema discriminazioni razziali, disoccupazione

Per quanto riguarda i fattori familiari, ci sono situazioni nelle quali il distacco dalla madre provoca un vissuto di angoscia, una risposta interna di malessere che può trovare varie forme espressive e talvolta accompagnarsi a manifestazioni fisiche (Altman, Sommer, & McGoey, 2009). Tutto ciò può aumentare la sensazione di non poter più ricevere appoggio dal caregiver e di essere sostanzialmente abbandonati a sé stessi. Può essere fonte di sensi di perdita e inadeguatezza a gestire la situazione, ma anche – specialmente nei bambini più grandi – di sentimenti di delusione, di rivalsa, di rabbia nei confronti della madre. Di conseguenza, possono apparire da un lato reazioni e sintomatologie depressive – più comuni nei bambini piccoli – e dall’altro comportamenti di intolleranza, di ribellione verso il genitore, o comportamenti ipercompensatori di pseudo-sicurezza e pseudo-non-curanza (Winnicott, 1960). Si crea una situazione nella quale affievoliscono, piuttosto che accrescersi, le possibilità del bambino di valutare obiettivamente la realtà e possono essere poste le premesse per la strutturazione di un falso Sé, elemento patogeno per lo sviluppo psichico.

Queste problematiche non si ripercuotono solo sullo sviluppo personale del bambino, ma anche sulla sua socializzazione: il mancato sviluppo di capacità autonome di lettura e di gestione degli eventi, il grave coinvolgimento nelle problematiche della famiglia e le frequenti difficoltà di svincolo da essa (sensi di colpa, ecc.) non solo diminuiscono la sua attenzione e il suo interesse per i rapporti sociali, ma lo rendono sovente anche incompetente in essi. Talvolta le problematiche sono così ansiogene da determinare nel bambino la persistenza di disturbi nel controllo emotivo (eccessiva irritabilità, aggressività apparentemente non motivate), reazioni depressive anche mascherate (con anoressia, insonnia, svogliatezza, instabilità, scarso rendimento scolastico), e disturbi psicosomatici. Inoltre, ciò può sollecitare il bambino

all'accentuazione delle difese, ponendo ulteriori ostacoli alla sua crescita come persona separata (Winnicott, 1957).

In sintesi, la separazione dalla figura materna suscita specifici processi psicologici che sono cruciali sotto il profilo psicopatologico. Ciò non significa che si abbia come risultato ineluttabile una grave menomazione della personalità; significa piuttosto che, come spesso accade ad esempio per una febbre reumatica, i tessuti subiscono alterazioni che più avanti nella vita provocheranno disfunzioni più o meno gravi. I processi in questione sono varianti patologiche di alcuni tra i processi che caratterizzano una sana elaborazione del lutto (Bowlby, 1980).

1.4 Fattori di protezione

I fattori protettivi individuati per prevenire o limitare i disturbi a partire dall'infanzia sono essenzialmente due: le caratteristiche individuali e le caratteristiche dell'ambiente in cui il bambino vive.

Per quanto riguarda i primi, si fa riferimento alle caratteristiche temperamentali e disposizionali ed alle abilità che possono attutire gli effetti degli eventi stressanti (Caplan, Vinokur, Price & VanRyn, 1989; Pedro-Carrol & Cowen, 1985). Di fronte agli stessi eventi stressanti, solo alcuni bambini deviano il loro sviluppo verso la patologia, mentre altri riescono a seguire un percorso di sviluppo regolare; ciò avviene per l'intervento di importanti fattori che mediano lo sviluppo dell'individuo, quali la vulnerabilità, la suscettibilità allo stress, la capacità di recupero (resilienza) ed i fattori di protezione.

In psicologia, la resilienza è la capacità di un individuo di far fronte, in maniera positiva e senza risentire eccessivamente di conseguenze negative, ad eventi traumatici o stressanti che, diversamente, potrebbero risultare gravemente invalidanti; essa permette

di adattarsi con successo alle avversità e di riorganizzare positivamente la propria vita dinanzi alle difficoltà. (Rutter, 1987).

Per quanto riguarda le caratteristiche ambientali, svolgono un ruolo protettivo il supporto sociale, il sostegno, l'educazione, la supervisione ed il controllo da parte dei genitori, la qualità dei legami familiari e i modelli prosociali di comportamento.

I fattori protettivi, oltre ad avere un'azione diretta sul funzionamento psicologico, possono agire da catalizzatori, configurandosi in modo diverso a seconda che essi contribuiscano ad aumentare (protezione) o a ridurre (debolezza) la resistenza ai fattori di rischio. Le persone che percepiscono di poter contare su un buon supporto sociale resistono allo stress psicosociale più di quanto non riescano a fare quelli che ricevono un sostegno eccessivo. Analogamente, avere un buon rapporto con un adulto esterno alla propria famiglia d'origine rappresenta, per un bambino, un fattore protettivo soltanto in presenza di elevato disaccordo tra i genitori (Masten & Garnezy, 1985; Rolf et al., 1990; Werner & Smith, 1982).

CAPITOLO 2

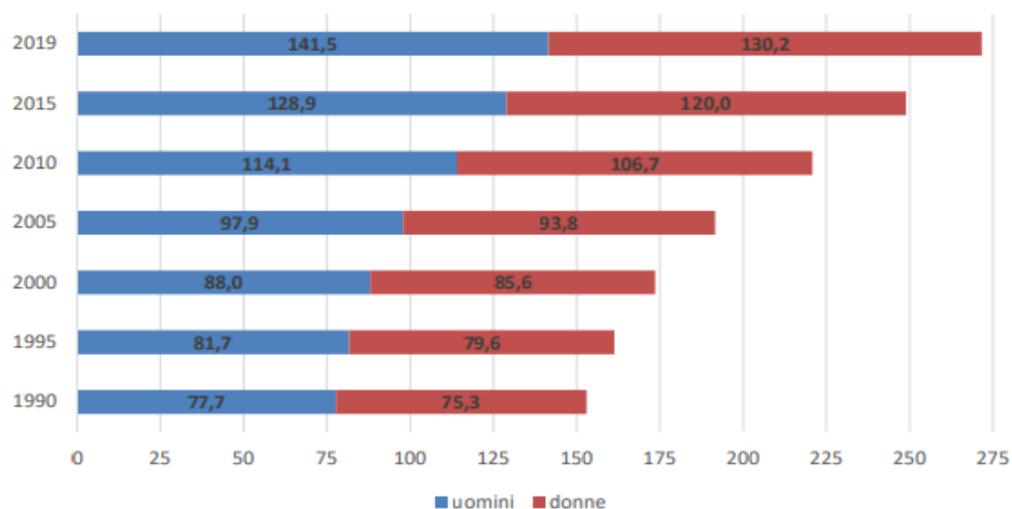
IMMIGRAZIONE E IL FENOMENO DEGLI “ORFANI BIANCHI”

La componente femminile nelle migrazioni è stata per lungo tempo considerata solo come un fattore di stabilizzazione del flusso migratorio e fino a pochi decenni fa, qualora qualche ricerca ponesse il suo interesse sui flussi delle donne, l'attenzione veniva rivolta quasi esclusivamente alle dinamiche relative al ricongiungimento familiare. Tuttavia, il fenomeno migratorio femminile ha una tradizione che affonda le sue radici intorno alla metà degli anni Settanta, costituendo da subito una realtà interessante, dinamica e in espansione (United Nations, 2019).

2.1 Alcuni dati sulla migrazione maschile e femminile

I primi spostamenti internazionali di lungo periodo di donne africane e asiatiche cominciano a verificarsi a partire dagli anni Settanta. Questi flussi hanno la peculiarità di essere autonomi da quelli maschili e di tendere alla ricerca di una più forte identità sociale e occupazionale. Secondo dati recenti (si veda la Figura 1), la componente femminile ammonta al 48% delle migrazioni contemporanee (United Nations, 2019).

Figura 1 – andamento storico dello stock mondiale di migranti internazionali, per sesso, 1990-2019(milioni di persone)



Fonte: Elaborazione dati UNDESA 2019.

Nel corso degli anni Novanta si registra il superamento delle presenze maschili da parte di quelle femminili, se si considerano alcuni paesi di provenienza. In quel periodo, ad esempio, le donne rappresentavano il 55% degli immigrati filippini in tutti i paesi; mentre tra gli immigrati dallo Sri Lanka in Medio Oriente le donne erano l'84%. Osservando il fenomeno dal lato dei paesi di destinazione, negli Stati Uniti, in Canada, Svezia, Regno Unito, Argentina e Israele, la consistenza numerica delle donne immigrate era superiore a quella degli uomini (Ehrenreich & Hochschild, 2003).

Anche in Italia la presenza di donne straniere è in costante aumento e costituisce oggi il 52,7% del totale degli stranieri residenti in Italia (5.306.548), vale a dire l'8,6% della popolazione femminile totale. Il panorama italiano costituisce un contesto di grande interesse e rilievo per l'osservazione delle migrazioni femminili e del rapporto tra genere e processi migratori. Questo è reso evidente dando uno sguardo ai dati statistici. Secondo l'ISTAT (2022) le donne straniere in Italia sono 2562514 e raggiungono il 51,9% del

totale della presenza immigrata: La fondazione ISMU stima che al 1° gennaio 2020, le donne immigrate provengano prevalentemente (nell'ordine) da Romania, Albania e Marocco, seguiti da Ucraina, Cina, Filippine, Moldova, India, Polonia, Perù, Sri Lanka, Nigeria, Egitto, Ecuador e Bangladesh. La comunità che presenta la più alta percentuale di presenza femminile è quella ucraina (77,3%), seguita da quella polacca (74,1%), moldava (66,1%) e bulgara (62,6).

A partire dall'inizio del nuovo millennio, le migrazioni femminili in Italia provenienti dall'Est Europa assumono sempre maggiore rilevanza, sia numerica che sociale (ISTAT, 2011). Le donne provenienti dai paesi dell'Ex Unione Sovietica sono in possesso di titoli di studio generalmente elevati e hanno esperienze professionali prestigiose alle spalle: arrivano in Italia spesso in una fase matura della propria vita, spinte dalla critica condizione economica in cui si trova la loro famiglia in seguito alle trasformazioni politiche, sociali ed economiche dei propri paesi di origine (ISTAT, 2011). La maggior parte di queste lavora nel settore domestico, generalmente prestando assistenza agli anziani. In Italia, da un paio di decenni si è andato affermando un nuovo welfare privato per la cura e l'assistenza a domicilio degli anziani dove a occuparsene sono quasi esclusivamente donne di origine straniera (si veda la Figura 2). Quasi un milione ha intrapreso la migrazione verso l'Italia come strategia di tipo familiare "lasciando indietro" figli, mariti e genitori (Zanfrini, 2008).

Figura 2 - Componente femminile per nazione dei lavoratori domestici 2019



Elaborazioni Osservatorio DOMINA su dati INPS

Le donne costituiscono dunque un segmento sempre più importante delle migrazioni verso l'Italia. Analizzando più nel dettaglio le 10 comunità straniere più numerose, la distribuzione percentuale tra maschi e femmine rispetto a dieci anni fa rimane sostanzialmente simile, seppur con alcune variazioni anche significative all'interno delle comunità (ISTAT, 2018).

Tabella 2 - La composizione di genere delle migrazioni in Italia

	M - F 2018	M - F 2009
Romania	42-58	47-53
Albania	51-49	55-45
Marocco	53-47	58-42
Cina	50-50	52-48
Ucraina	22-78	20-80
Filippine	43-57	42-58
India	59-41	59-41

Bangladesh	72-28	66-34
Moldavia	33-67	33-67
Egitto	67-33	70-30

Fonte: ISTAT (2018)

Il consistente incremento nel volume di questi flussi fa parlare gli esperti di una chiara tendenza verso un processo di femminilizzazione dell'immigrazione (Castles & Miller, 1993). La transizione assume particolare rilievo nei paesi dell'Europa mediterranea, di cui l'Italia fa parte, dove la progressiva femminilizzazione delle migrazioni risponde direttamente ad un aumento della richiesta di lavoratori da impiegare in mansioni tipicamente «femminili» (Campani, 2000).

Una questione che ha richiamato l'attenzione di ricercatori e studiosi, soprattutto di coloro che vivono nei Paesi dove questo fenomeno è più esteso e che hanno dedicato una particolare attenzione ai minori coinvolti, è quella dei *Left-Behind Children* (LBC). Con questo termine si indicano quei figli minori che vengono lasciati nel Paese d'origine mentre uno o entrambi i genitori emigrano per lavoro, per almeno sei mesi (Gao et al., 2010). Si è cercato di capire i fenomeni migratori e ciò che riguarda i famigliari – e in particolare i figli – rimasti nel Paese d'origine presenti in Europa Orientale, ma anche Cina, Sri Lanka e Filippine, dove i bambini lasciati indietro sono stimati tra i tre e i sei milioni (Bryant, 2005).

Molto spesso, anche a causa di politiche di ingresso piuttosto rigide e condizioni di vita molto faticose nei Paesi d'immigrazione, gli obiettivi prettamente economici della migrazione costringono i genitori a lasciare nel Paese d'origine i propri figli, spesso anche molto piccoli. Inoltre, se inizialmente emigrava soprattutto il padre, negli ultimi decenni,

invece, sempre più spesso accade che sia la madre a partire o addirittura entrambi i genitori. Questo mutamento dà origine a situazioni del tutto nuove, che producono a loro volta profonde trasformazioni nella famiglia, creando dinamiche complesse e problematiche. L'interesse per la separazione familiare a seguito della migrazione, nella letteratura scientifica, è legato primariamente alle implicazioni relative al benessere dei membri della famiglia, delle reti relazionali e delle comunità a cui le famiglie appartengono.

Da un punto di vista quantitativo, con le dovute distinzioni da Paese a Paese, occorre segnalare che il fenomeno dei LBC nei Paesi a forte pressione migratoria è numericamente molto rilevante e coinvolge molte famiglie. Bisogna anche sottolineare, però, che specialmente in alcuni Paesi, è estremamente difficile stimare quanti siano i minori coinvolti in una delle possibili forme di migrazione genitoriale. Le statistiche di ciascun Paese inoltre vengono ricavate con metodi di calcolo differenti; di conseguenza, diventa quasi impossibile operare confronti su scala internazionale (Cortes, 2015).

Si possono però identificare i Paesi in cui il fenomeno ha assunto dimensioni quantitativamente considerevoli: in Asia, le Filippine rappresentano il maggiore "fornitore" di forza lavoro a più di 100 Paesi, nonché il principale Paese esportatore di donne migranti, insieme all'Indonesia e alla Thailandia, ma anche nello Sri Lanka le donne rappresentano fra il 60 e il 70% degli emigranti legali, mentre si stima che in Bangladesh il 91% dei bambini fra i 5 e i 14 anni abbia almeno un genitore migrante.

Per quanto riguarda la Cina, si deve tener conto che accanto a una importante migrazione internazionale, si assiste negli ultimi anni al fenomeno di una massiccia migrazione interna, che vede migliaia di lavoratori migrare dalle zone rurali per andare a lavorare nelle grandi città. Nel 2015 più di 40 milioni di bambini sono stati lasciati nelle

case rurali, rappresentando quasi il 15% della popolazione infantile totale. Questo gruppo in aumento rappresenta un segmento importante della popolazione giovanile. Lo stesso vale per alcuni Paesi africani: il Sud Africa, dove il 25% delle famiglie che vivono in città ha almeno un genitore emigrato per lavoro e questo dato sale a oltre il 40% per le famiglie che vivono nelle zone rurali; la Tanzania, dove più della metà delle famiglie nelle zone rurali ha almeno un genitore emigrato; il Mali, dove questo dato raggiunge addirittura l'80%. Tra i Paesi europei si segnala la Moldavia, dove i LBC con meno di 14 anni sono circa un terzo di tutti i minori di quella fascia d'età. Anche in America Latina il problema è molto diffuso, soprattutto in Ecuador, Perù e Messico (International migrations, 2017).

Nel contesto italiano, la comunità che conta il maggior numero di madri con figli all'estero è quella ucraina. Le madri ucraine, infatti, spesso impegnate a tempo pieno nelle attività di assistenza domiciliare, nel 60% dei casi hanno i figli all'estero. L'integrazione sociale delle donne ucraine immigrate è debole, anche a causa del valore altamente strumentale che esse conferiscono al progetto migratorio, il cui scopo non è la permanenza in Italia ma il ritorno in patria dopo il raggiungimento degli obiettivi di guadagno (ISMU 2018). Per questi motivi esse giungono spesso da sole, separandosi dai mariti e dai figli che rimangono nelle città di origine sotto la cura e la sorveglianza di altri membri familiari, preferibilmente femminili, come le nonne.

Per quanto riguarda i bambini lasciati soli in Ucraina, non sono disponibili molti dati. Il Ministero della Famiglia stimava che circa 200.000 minori tra i 6 e i 17 anni vivessero senza i loro genitori (IOM, 2010). Se la popolazione ucraina presente in Italia è fortemente sbilanciata per quanto riguarda la ripartizione per genere, quella rumena è composta in modo sostanzialmente equo da tale punto di vista. A partire dalla metà degli anni Novanta, la componente dei migranti di etnia rumena diventa maggioritaria nei

flussi, i quali cominciano a preferire progressivamente le mete mediterranee, soprattutto l'Italia e la Spagna. Questa tendenza si accentuò notevolmente in seguito all'abolizione dell'obbligo di visto per i cittadini rumeni per periodi inferiori ai tre mesi, sancita dai paesi dell'Unione Europea nel 2002; è in seguito a questo mutamento giuridico che i paesi mediterranei diventano i principali destinatari dell'immigrazione rumena, attirando altresì un numero consistente di donne lavoratrici.

Oggi, fra la popolazione immigrata in Italia, la componente rumena è quella più numerosa. Secondo le stime dell'UNICEF, in seguito a un'indagine svolta con «Alternative Sociale», organizzazione non governativa, gli “orfani bianchi” della Romania sono oltre 350 mila. Nel 2015 l'Autorità Nazionale per la protezione dei diritti dei bambini romeni (Autoritatea Națională pentru Protecția Drepturilor Copiilor, România), calcolava la presenza di circa 81.581 bambini con uno dei due genitori all'estero (Bertagnolli, 2018). Il 39% di questi bambini era completamente privato della cura genitoriale (21.319 erano senza entrambi i genitori, mentre 10.242 provenivano da famiglie in cui l'unico genitore presente era emigrato).

Gli studi condotti da alcune organizzazioni non governative e fondazioni (Unicef, Save the Children, Soros, ecc.) e associazioni (Alternative Sociale) hanno però progressivamente messo in dubbio questi dati, sostenendo invece come i bambini romeni senza uno dei due genitori fossero almeno 350.000, cifra che ormai viene generalmente utilizzata per fare riferimento al fenomeno in letteratura. I dati provenienti dalle ricerche parlano approssimativamente di 350.000 bambini - ovvero il 7% della popolazione nazionale tra 0-18 anni con almeno un genitore all'estero, dei quali 157.000 hanno il papà all'estero, 67.000 la mamma e 126.000 con un'età inferiore ai 10 anni sarebbero senza entrambi i genitori (Alternative Sociale & Unicef, 2008). Le stime parlano inoltre di altri

400.000 bambini che andrebbero sommati ai minori che hanno in varia misura vissuto l'esperienza della migrazione dei propri genitori (Luca, Pascaru & Foca, 2009). Secondo un'indagine nazionale condotta in modo congiunto da Alternative Sociale & Unicef (2008), si può parlare di circa 700.000 minori romeni (su un totale di 5 milioni) che sono stati toccati dalla migrazione familiare.

Tra i cittadini moldavi regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2018, si registra un forte disequilibrio tra i generi a favore della componente femminile: le donne, infatti, rappresentano il 66,8% della comunità, mentre gli uomini coprono il residuo 33,2% (Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2018). In Moldova le dimensioni del fenomeno appaiono più ampie. Mentre le statistiche del Ministero dell'Educazione sono prudenti, nel 2005 ad esempio affermavano che i minori con solo un genitore all'estero erano 75.000 e quelli con entrambi 35.000, le stime di UNICEF (2005) e IOM (2006) parlano di 177.000 minori (0-18) "rimasti indietro" che vivono senza uno o entrambi i genitori. Si tratta del 30% circa dei bambini moldavi, paese che in tutto conta una popolazione di 745.606 minori (UNICEF, 2008).

Secondo una ricerca di Ambrosini e Boccagni (2009) su 305 donne immigrate in Italia appartenenti a diverse nazionalità, le percentuali dei figli in immigrazione rispetto a quelli lasciati in patria divisi per nazione sarebbero quelle riportate in Tabella 3.

Tabella 3 - Figli in immigrazione vs. figli in patria

Nazionalità principali								
	Moldavia	Ucraina	Romania	Ecuador	Brasile	Colombia	Altre nazionalità	Totale
Solo figli là	70,3	62,7	61,4	38,4	26,7	23,1	34,5	50,8
Solo figli qua	21,6	23,6	30,8	30,8	53,3	61,5	43,7	33,1
Sia figli là sia figli qua	8,1	13,7	30,8	30,8	20,0	15,4	21,8	16,1

Fonte: Ambrosini e Boccagni (2009)

La Fondazione Ismu stima che attualmente in Italia ci siano circa 270 mila madri che non hanno i figli con sé perché li hanno lasciati all'estero. Le madri straniere che vivono in Italia sarebbero in tutto 1 milione e 900mila. Si calcola che una su sette non può festeggiare la Festa della Mamma assieme alla prole a causa della distanza (Ambrosini & Boccagni, 2009).

L'osservazione dei percorsi migratori femminili non può prescindere dall'osservazione del mantenimento dei legami familiari con i figli e i mariti rimasti in patria, il cui benessere è talmente importante da aver determinato la migrazione stessa (Ambrosini & Boccagni, 2009). Nella maggior parte dei casi, al centro dei pensieri delle donne emigrate c'è la famiglia rimasta in patria e nella fattispecie i figli. Lo sviluppo della tecnologia odierna ha certamente facilitato e velocizzato le comunicazioni mediate, permettendo alle migranti di mantenere regolarmente i contatti con i familiari tramite il telefono o altri mezzi quali internet.

La struttura delle famiglie transnazionali è dovuta alla dipendenza sempre maggiore delle famiglie dagli stipendi delle donne, che le spinge, quando necessario, anche ad intraprendere percorsi migratori che le allontanano dai figli per lunghi periodi;

al progressivo declino della famiglia nucleare (durante l'assenza delle madri i figli vengono affidati per lo più alla cura di altri parenti, appartenenti alla cerchia familiare allargata, quali nonni o zii); alla diversificazione delle forme famigliari (la lontananza della donna dal nucleo familiare determina – ancor più di quanto avviene in caso di migrazione dei membri maschi – un allentamento dei legami che tengono unito il nucleo, dando vita a una costellazione di modelli famigliari differenti. (Ambrosini & Boccagni,2009).

2.2 Figure sostitutive e il loro ruolo

Entrando ora nel merito dei rapporti di accudimento materiale ed affettivo che tendono a mantenersi con il passare del tempo e nonostante la lontananza tra le madri migranti e i figli in patria, si è mobilitata, sotto questo profilo, una gamma diversificata di relazioni e di pratiche sociali a distanza, accomunate dal tentativo di condividere con i figli, per quanto possibile, un legame affettivo (oltre che di mantenimento materiale) non troppo dissimile da quello della vita di prima. Guarderemo anzitutto ai mutamenti prodotti dall'emigrazione femminile nei modelli di caring dei figli nella madrepatria e nelle figure che se ne fanno carico.

Una prima area di attenzione ha a che fare con la possibile trasformazione dei ruoli di accudimento quotidiano, nei nuclei familiari, a seguito della partenza delle madri. I figli vengono affidati primariamente alle cure delle nonne e poi di sorelle, figlie maggiori, più raramente dei mariti, a volte anche di altre donne salariate, in una specie di catena di riallocazione dei compiti di cura: sono le donne le figure chiave nella gestione e nel sostegno delle famiglie transnazionali (Mahler, 1998).

Secondo uno studio condotto da Alternative Sociale (2006), nella zona rurale della Romania, chi parte decide di lasciare il bambino con membri della famiglia allargata: i nonni (26,1%) o altri parenti (48,9%). In città il 16,4% dei minori soli viene affidato alle cure di fratelli o sorelle, mentre il 5,3% sembra non essere affidato a nessun adulto in particolare. Altra tendenza generale è quella di non ricorrere ad un tutore legale, possibilità prevista dalla legge rumena: solo il 3,7% di genitori che vivono in area rurale e il 10,0% in città hanno optato per questa scelta. Nel caso rumeno, il ruolo del padre potrebbe essere molto marginale in quanto uno dei principali motivi dell'essere genitore single donna è legato alla rottura del legame di coppia a causa di problemi precedenti alla migrazione o che la migrazione ha fatto precipitare: un coniuge alcolista o rimasto disoccupato, assente nell'affidamento dei figli, violento, la formazione una coppia diversa, anche una nuova famiglia (Alternativa sociale, 2006).

Ambrosini e Boccagni (2009), attraverso interviste a donne migrate in Italia da diversi paesi, hanno rilevato la funzione dei nonni come particolarmente importante nelle famiglie transnazionali ucraine ed ecuadoriane. Accanto a questo, colpisce il sofferto slittamento che si crea nella vita affettiva dei figli rimasti a casa, dalla posizione centrale della madre che una volta partita giustifica il proprio ruolo sul terreno del mantenimento economico, ma stenta a fare altrettanto sul piano affettivo, a quella dei nonni, divenuti le principali figure di riferimento nella vita quotidiana. Tra le altre forme di accudimento, suggerite nel questionario somministrato, si è invece rivelato insignificante il ricorso a persone pagate appositamente per accudirli. È infine relativamente elevata, specie tra le rispondenti ucraine e rumene, la quota dei figli a casa che, o perché ormai adulti (soprattutto nel caso ucraino) o per la semplice mancanza di altre figure d'aiuto, devono in qualche modo arrangiarsi da soli (Ambrosini & Boccagni, 2009).

Uno altro studio condotto in Cina (2010) ha rilevato che, tra i bambini lasciati indietro in situazioni in cui entrambi i genitori sono emigrati, il 74,0% è stato lasciato alle cure dei nonni, il 12,8% è stato lasciato con i loro zii / zie e il 13,2% è stato lasciato senza parenti. Chi si prende cura del minore rimasto “solo” non riceve un supporto particolare dallo Stato, nonostante si trovi gravato da questa grandissima responsabilità sia in termini educativi che economici. I nonni spesso hanno una disponibilità finanziaria limitata e avere nipoti a carico grava sul loro precario equilibrio economico. Inoltre, non possono vicariare il ruolo genitoriale, e la lontananza generazionale dai bambini crea non pochi problemi relazionali e comunicativi. Spesso non sono in grado di farsi carico in modo adeguato dei bisogni emotivi dei nipoti rimasti soli (Fan et al, 2010).

Un altro problema che si trovano ad affrontare i LBC consiste nell’aumento dei carichi di lavoro e delle responsabilità familiari dopo la migrazione di uno o entrambi i genitori. Spesso si tratta di lavori domestici e lavori di cura nei confronti dei fratelli minori e dei parenti più anziani, come ad esempio i nonni. Nelle zone rurali della Romania, frequentemente i LBC vengono coinvolti anche nei lavori nei campi per sostituire la forza lavoro che è venuta a mancare con la partenza dei genitori (Jingzhong & Lu, 2011). Secondo alcuni studi, i lavori domestici e di cura ricadono più spesso sulle figlie maggiori, specialmente quando è la madre a migrare, dal momento che non necessariamente il padre assume in modo automatico ruoli, doveri e attività precedentemente assunti dalla moglie.

In alcuni paesi, attenendosi ai tradizionali pattern di genere, il padre lascia ricadere doveri e attività sulle altre figure femminili presenti in famiglia. In ogni caso, diverse ricerche segnalano che anche la migrazione del padre implica un maggiore carico di responsabilità domestiche e familiari, non soltanto per le madri ma anche per i figli (Asis, 2000). L’aumento dei carichi di lavoro ha un impatto per lo più negativo sui LBC,

i quali si trovano ad avere sempre meno tempo ed energie da dedicare alla scuola, o per giocare e socializzare con i coetanei. Questo processo finisce per influire anche sul loro benessere: data l'assenza dei genitori, i LBC spesso si rivolgono al gruppo dei pari per trovare supporto, confronto e conforto, ma la forte limitazione di tempo ed energie legata ai carichi di lavoro loro assegnati li costringe a non poter beneficiare di questa fonte alternativa di supporto emotivo (Jingzhong & Lu, 2011).

In Cina, il termine "bambini lasciati indietro" si riferisce ai bambini che rimangono a casa quando entrambi i loro genitori o un genitore si trasferiscono altrove per lavorare per almeno sei mesi. Si stima che circa 120-150 milioni di lavoratori migranti siano andati nelle principali città della Cina negli ultimi due decenni (Litz 2016). La situazione sembra essere ancora più critica in province come Hubei, Henan, Anhui, Hunan e Jiangxi, dove un ampio segmento della popolazione rurale è migrato nelle città per opportunità di lavoro (China People's Daily, 2004). Sebbene alcuni migranti rurali abbiano portato con sé le loro famiglie nelle città in cui si sono trasferiti, la maggior parte dei genitori ha scelto di non portare con sé i propri figli perché non possono permettersi di crescerli in costosi contesti urbani.

Uno studio condotto in Cina (2005) stima che circa 23-30 milioni di bambini rimangano nelle comunità rurali per essere curati da un solo genitore, nonni, altri parenti o vissuti da soli (Duan & Zhou, 2005). Un altro studio condotto in Cina ha rilevato che, tra i bambini lasciati indietro in situazioni in cui entrambi i genitori sono emigrati, il 74,0% è stato lasciato alle cure dei nonni, il 12,8% è stato lasciato con i loro zii / zie e il 13,2% è stato lasciato senza parenti (Fan et al., 2010). Quei bambini che vengono lasciati indietro di solito possono vedere i loro genitori una volta all'anno durante i sette giorni del Festival di Primavera cinese. Il resto del tempo, comunicano con i loro genitori

attraverso telefono, lettere e messaggi. Nella Cina rurale, lasciare indietro i bambini è un fenomeno socioeconomico comune non solo nelle famiglie a basso reddito, ma in tutto lo spettro socioeconomico.

Secondo Parreña (2002), che si è occupata di madri transnazionali filippine a Los Angeles e a Roma, per quanto attiene alla percezione del loro rapporto con i figli, queste madri possono provvedere alle cure materiali con l'aiuto della famiglia estesa, anzi, i redditi conseguiti grazie al lavoro all'estero garantiscono ai figli una maggiore sicurezza economica, mentre si può immaginare che la fornitura di cure emotive basilari resti in un certo modo inadeguata, considerando che il sostegno emotivo assicurato da altri parenti non può sostituire completamente quello dei genitori.

L'autrice si spinge oltre, affermando che *“nelle famiglie transnazionali, l'assenza di interazioni quotidiane nega la familiarità e diviene un'irreparabile lacuna nella definizione delle relazioni genitori-figli”*. Per fronteggiare la pena della separazione dai familiari, le madri ricorrono a tre fondamentali risposte: la mercificazione dell'amore, ossia la sostituzione degli atti di cura quotidiana con beni materiali, la repressione delle tensioni emotive, basata sull'enfasi sulle proprie sofferenze o sulla negazione dei costi emotivi della separazione, e la razionalizzazione della distanza, sia con la giustificazione che i guadagni economici superano di gran lunga i costi emotivi sopportati dalle famiglie, sia con la motivazione che la distanza fisica può essere gestita grazie alla comunicazione regolare (Parreñas, 2002).

Oggi sempre di più la comunicazione viene effettuata in modalità “videochiamata”, attraverso l'uso di programmi come Skype, Viber, e applicazioni come WhatsApp e così via. Per superare le barriere ci si scambiano inoltre molti sms, messaggi di posta elettronica, si utilizzano le chat presenti in molti social network (Parreñas,

2001). Interessante a tal proposito risulta la definizione di Lutz (2016, p. 256) della genitorialità transnazionale, intesa come: «*an effort by biological mothers to perform social mothering across long geographical distances by using the latest telecommunication technologies in order to get in touch every day*». L'enfasi di questa descrizione, dunque, viene riposta sulla comunicazione a distanza veicolata dai nuovi mezzi di comunicazione che permettono di mantenersi in contatto oltreconfine servendosi di un dialogo e/o di uno scambio di informazioni pressoché quotidiano.

Gli aspetti legati alla comunicazione a distanza stanno diventando oggetto di un sempre maggior numero di studi e progetti e, sebbene non si possa negare come i nuovi strumenti tecnologici abbiano potenzialmente aumentato la qualità della comunicazione e quindi anche delle relazioni mantenute a distanza, ad esempio introducendo l'utilizzo di webcam, il tema della comunicazione a distanza non è privo di criticità e di potenziali rischi. Alcuni studi sul tema (Baldassar et.al., 2007), hanno messo in luce come proprio la comunicazione a distanza possa diventare anche veicolo di racconti non del tutto aderenti alla realtà in cui, tanto le madri quanto i figli, propongono mezze verità rispetto a come si sentono o alla loro quotidianità, con l'obiettivo di non suscitare preoccupazioni nel proprio interlocutore lontano. In questi casi si è di fronte ad una comunicazione che ha l'effetto perverso di allontanare anziché ridurre la distanza.

La maggior parte delle madri, tuttavia, ammette che la tecnologia non può rimpiazzare l'intimità, e che solo un grande investimento in tempo e interazioni quotidiane può soddisfare le necessità della famiglia. La "pratica sociale transnazionale" che meglio può colmare la distanza tra i poli della migrazione, comunque, è rappresentata dai viaggi di ritorno a casa: una "parentesi di prossimità" che pone nuove sfide al rapporto madre-figlio (Tognetti Bordogna, 2007).

Benché di fatto le madri transnazionali siano attivamente impegnate in svariate modalità di esercizio della maternità, e si sforzino in tutti i modi possibili di non far mancare affetto e sostegno ai loro figli, la perdita della vicinanza fisica viene avvertita, da loro stesse e dai loro cari, come la violazione di un modello profondamente legittimato, quello della madre che si prende cura direttamente dei propri figli (Hondagneu-Sotelo & Avila, 1997). A tale proposito, gli studi condotti evidenziano dei risultati contrastanti.

Un'indagine condotta in Romania e in Ucraina (Castagnone et al., 2007; Chaloff & Piperno, 2007) ha mostrato che, in seguito alla partenza della madre, la famiglia allargata si riorganizza, mobilitando altre figure della rete parentale (nonne, zie, ecc.) per compensare l'assenza della madre. Anche scuole e ONG cominciano ad attivarsi, promuovendo iniziative di monitoraggio e sostegno ai figli rimasti in patria. Grazie alle strategie compensative poste in atto dalle famiglie transnazionali, l'impatto del *care drain* viene attutito, e, secondo gli autori, solo in una minoranza di casi il drenaggio di cura si trasforma in abbandono.

Gli autori aggiungono però che, malgrado questa articolata mobilitazione, permane la sensazione di una carenza di cura (un *care shortage*), di una rete sotto sforzo, di una precarietà diffusa, anche a motivo del fatto che spesso la migrazione delle madri avviene in contesti familiari già di per sé provati da difficoltà e crisi di vario genere: le soluzioni escogitate non sempre reggono nel tempo, la differenza di età tra nonni e nipoti può rivelarsi troppo profonda, oppure il trasferimento da una città ad un villaggio rurale può risultare problematica; così parecchi minori si trovano a dover cambiare sistemazione e adulti di riferimento più volte. In altri casi, l'affidamento a parenti o vicini di casa che si addossano il ruolo di tutori non si trasforma facilmente in una relazione di affetto e

intimità, sicché i figli lasciati in patria si vengono a trovare in una condizione intermedia tra quella di “ospiti” e quella di veri componenti della famiglia in cui sono venuti a vivere.

La maggior parte dei minori, tuttavia, mostra di riuscire a reagire al senso di abbandono. Pur manifestando sofferenza e nostalgia profonda per la separazione dalle madri, i figli delle donne emigrate tendono a non dare di sé un’immagine di soggetti svantaggiati, bensì a porre l’accento sul ritrovamento di un equilibrio emotivo, nell’ambito di una nuova normalità di vita.

Quanto al nodo del rapporto tra madri transnazionali e figli rimasti in patria, e in modo particolare alla possibilità di crescere serenamente senza essere accuditi da vicino dalla figura materna, le poche ricerche che hanno cercato di affrontare il tema al di fuori di contesti patologici pongono l’accento sulla qualità delle diverse relazioni che esercitano un ruolo influente nel processo di adattamento: il rapporto tra genitori e figli prima della partenza, il rapporto tra il *caretaker* (colui o colei che si prende cura dei figli al posto della madre) e i figli, e il triangolo formato da *caretaker*, figli e genitori. Sorgono problemi quando la madre si sente minacciata dal ruolo assunto dal *caretaker*, o se il *caretaker* colpevolizza e delegittima la madre, o è depresso per la sua partenza. Quando invece le figure adulte riescono a collaborare efficacemente, le crisi sono meno frequenti e cresce la probabilità di conseguire adattamenti più efficaci.

Malgrado le avversità derivanti dalla separazione forzata, i figli spesso dispiegano una notevole resilienza, in cui assumono un’importanza critica le modalità con cui danno senso alla separazione dalla madre o da entrambi i genitori. Se i figli sono ben preparati, se la separazione è vista come temporanea e necessaria, intrapresa per il bene della famiglia, si rivela molto più gestibile dei casi in cui i figli si sentono abbandonati. Una scelta che i figli sembrano comprendere e accettare, pur dichiarando ovviamente che

preferirebbero che la famiglia rimanesse unita, o che, eventualmente, sarebbe più giusto che partissero i padri e non le madri (Suarez-Orozco, Todorova & Louie, 2002).

Anche molti degli studi condotti su famiglie transnazionali dell'Africa centrale sottolineano la presenza di un'elevata fluidità interna, oltre a modalità di vita e di lavoro flessibili, in coloro che le compongono (Gonzalez Ferrer et al., 2012). Gli autori interpretano tale fluidità come riflesso delle strutture e delle tradizioni familiari che, spesso, non coincidono con la rigidità della famiglia nucleare veicolata dal modello occidentale (Gonzalez Ferrer et al., 2012). Le famiglie transnazionali, infatti, tendono ad essere ritratte in maniera differente rispetto alle ordinarie famiglie di immigrati: questo non tanto per l'atto in sé di attraversare i confini nazionali, evento comune ad entrambe, ma piuttosto perché la dispersione familiare avviene, nel caso delle famiglie transnazionali, senza sacrificare un profondo senso di benessere collettivo e di unità all'interno della famiglia stessa (Bryceson & Vuorela, 2002). Ricerche transculturali hanno infatti messo in evidenza come bambini e bambine, anche in tenera età, siano capaci di costruire più di un legame di attaccamento nel caso in cui diversi *caregivers* si prendano cura di loro.

Questi risultati hanno spianato la strada ad altre ricerche in cui sono stati approfonditi i legami che i piccoli costruiscono con altre figure di rilievo (insegnanti, padri, babysitter, nonni), mostrando come queste possano essere considerate alla stregua del legame di attaccamento formato con la madre, a patto che esistano due condizioni fondamentali: continuità della presenza e adeguato livello di coerenza nelle cure e nelle risposte ai bisogni dei bambini (Manno 2015).

Ciò suggerisce dunque che la realtà sociale delle famiglie transnazionali è tutt'altro che unitaria, e né le visioni catastrofiche né quelle consolatorie possono rendere conto adeguatamente della sua complessità.

2.3 Alcuni progetti a favore degli orfani bianchi

La convenzione ONU sui diritti del fanciullo (1989) riconosce la famiglia come unità fondamentale della società e come l'ambiente naturale per la crescita e il benessere dei bambini. I progetti a favore dei LBC si riferiscono alla realizzazione di reti con i comuni di origine per dare vita a forme di collaborazione a favore dei minori rimasti in patria. I progetti presentati in questo capitolo si riferiscono in misura maggiore a quelli messi in atto nei paesi dell'Europa orientale.

Romania: Uno studio UE raccomanda alle autorità (locali) di identificare i bambini affidati a parenti e vicini e di creare servizi di consulenza. Tali progetti d'individuazione sono in linea di principio ammissibili al sostegno finanziario del Fondo Sociale Europeo. La Romania ha ad esempio una legge che obbliga i genitori a notificare alle autorità locali la loro imminente partenza e ad indicare chi sarà incaricato della custodia del minore. Nell'ambito del programma di apprendimento permanente (*Lifelong Learning Programme*), facente capo al più ampio programma *Grundtvig*, la Commissione ha anche finanziato un programma di formazione in materia di supporto alle famiglie transnazionali. I servizi per l'infanzia in seno alla collettività, incluso l'affido, possono essere sostenuti dai Fondi europei strutturali e di investimento (Commissione Europea, 2016).

Il Progetto *We grow up together*, finanziato dalla Fondazione italiana «Enel Cuore» nel biennio 2009/2011, gestito da Salvati Copii (Save the Children Romania), ha

permesso l'apertura di otto centri diurni per accogliere i bambini dopo la scuola offrendo un sostegno educativo e psicologico a cura di uno staff multiprofessionale per supportare i minori rimasti soli a causa della migrazione dei propri genitori verso l'Italia o altri Paesi europei. L'intervento era finalizzato a sostenere anche gli adulti di riferimento dei ragazzi, in particolare i nonni, e a facilitare la comunicazione con la mamma all'estero, attraverso le nuove tecnologie. I centri erano collocati all'interno delle scuole e si rivolgono a cinquecentoventi minori delle otto regioni di dislocazione dei servizi (Timis, CarasSeverin, Hunedoara, Dolj, Dambovita, Arges, Constanta e Bucharest). È importante sottolineare che l'istituzione scolastica può divenire un polo significativo non solo per l'istruzione, ma anche per gli interventi educativi e aggregativi: questo è dovuto al fatto che, soprattutto nelle zone rurali, in assenza di altri servizi, la scuola può assumere un ruolo strategico per la ristrutturazione dei legami sociali, ed è attraverso essa che si possono avviare progetti di sostegno e di partecipazione.

Un altro progetto è stato sviluppato in Romania e in Italia e cofinanziato dall'Unione Europea, tramite il Programma diritti fondamentali e Cittadinanza, per una durata di 23 mesi, dal 10 gennaio 2011 al 10 novembre 2012. Al centro del progetto ci sono bambini e adolescenti romeni, rom e no, abbandonati in Romania, orfani bianchi, o a rischio di abbandono o di trascuratezza in Romania e in Italia. Attraverso workshop a Roma e Brasov, 5500 genitori rumeni sono stati sensibilizzati rispetto alle conseguenze della separazione prolungata dai propri figli. È stato inoltre offerto un supporto psicologico e sociale ai nuclei in difficoltà.

In Romania, l'associazione di promozione sociale Alternative Sociale nel 2009 ha pubblicato due diverse guide, una destinata ai genitori migranti (Luca, Pascaru & Foca, 2009a) e una ai professionisti che lavorano con i figli dei migranti (Luca, Pascaru & Foca,

2009b). In Moldova il Centro di Documentazione e Informazione sui Diritti dei Bambini (Centrul de Informare și Documentare privind Drepturile Copilului, CIDDC) ha pubblicato due brevi libri - disponibili sia in lingua romena che russa - il primo destinato ai genitori che vanno a lavorare all'estero (CIDDC, 2007) e il secondo per le persone che si prendono cura dei bambini figli di genitori emigrati all'estero per lavoro (CIDDC, 2011, una versione più aggiornata è del 2014). In Ucraina, infine, meritano attenzione le linee guida pedagogiche per gli insegnanti promosse dallo IOM con il contributo economico della Cooperazione Italiana e del Ministero degli Affari Esteri, diffuse a livello nazionale nelle scuole del Paese, come voluto dal Ministero dell'Educazione, partner del progetto.

“*Home alone*” è un progetto implementato dall'Associazione Alternative Sociale in collaborazione con l'Ispettorato Scolastico della contea di Iași, nella Moldavia rumena, finanziato grazie a fondi olandesi. Il progetto viene avviato nel 2005 con l'obiettivo duplice di approfondire con studi mirati il fenomeno dei LBC e di promuovere interventi capaci di combattere gli effetti negativi della migrazione da lavoro sui minori. I principali interventi realizzati nell'ambito del progetto in questione sono i seguenti:

- 2005-2011: Sono stati implementati appositi servizi destinati ai figli dei migranti che hanno coinvolto circa 900 minori.
- 2006-2008: Sono state condotte campagne di sensibilizzazione relative ai rischi e alle vulnerabilità vissute dai genitori e figli, connesse con la migrazione genitoriale
- 2007-2010: Viene erogata una formazione specifica per i professionisti del settore: assistenti sociali, psicologi, poliziotti.
- 2007: Viene creata e diffusa una metodologia di lavoro finalizzata all'assistenza sociale, psicologica e legale per i bambini rimasti soli a casa.

▪ 2007: Viene creato il sito www.singuracasa.ro, contenente informazioni e documenti (ricerche, statistiche, metodologie, riferimenti legislativi, suggerimenti, forum di discussione) destinate a professionisti, genitori, bambini, caregiver ecc.

Ucraina: nel 2008 viene lanciato il progetto pilota dalla durata biennale “*Capacity building action towards Ukrainian local institutions for the empowerment of migratory and socioeducational policies on behalf of children, women and local communities*” finanziato dai governi italiano e ucraino e dall’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM) (Montefusco, 2010). Il progetto riguardava tre ambiti principali: la componente psico-sociale e educativa, il dialogo istituzionale e i processi di *empowerment* delle donne ucraine in Italia. Le attività del primo ambito erano rivolte ai LBC, con la realizzazione di laboratori e percorsi tematici nelle scuole, attività di formazione per gli insegnanti, da cui sono scaturite le linee guida pedagogiche (IOM, 2010) (*Transnational Families: pedagogical guidelines for teachers*). Il dialogo istituzionale ha dato vita a un “*Italian-Ukrainian Observatory on Migration*” promosso per favorire una cooperazione decentrata tra i due paesi, così come la condivisione di strategie corali per gestire meglio i flussi migratori e le conseguenze sui bambini rimasti a casa. In Italia, infine, sono state avviate alcune attività di ricerca per rilevare i bisogni espressi dalle donne ucraine presenti nel nostro Paese.

Soleterre è un’organizzazione umanitaria laica e riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri con sede a Milano. Nasce nel 2002 e fino al 2015 è impegnata sul fronte ucraino, in particolare a Kiev. La Fondazione in questi anni ha realizzato principalmente due programmi a lungo termine: da una parte si è impegnata nella lotta contro il cancro infantile e, dall’altra, nel sostegno alle famiglie transnazionali. Il sostegno ai migranti e alle loro famiglie ha sede prevalentemente nella zona Occidentale del Paese, a L’viv, dove

da alcuni anni è attivo un centro informativo per migranti finalizzato a erogare assistenza giuridica e psicologica.

Dal 2009 la fondazione L'albero della Vita Onlus promuove progetti e attività a sostegno dei minori e delle famiglie migranti, in particolare nei Paesi dell'Europa dell'Est. Per quanto riguarda i progetti di protezione dei minori, grazie al partenariato con la ONG romena Alternative Sociale, la fondazione L'Albero della Vita ha sviluppato in Romania una metodologia di intervento in favore dei LBC per fornire loro un supporto psicologico e sociale, in particolare ai più fragili. I progetti hanno incentivato la partecipazione delle comunità locali attraverso l'informazione e la sensibilizzazione, hanno fornito supporto educativo e psicosociale ai minori, oltre a diverso materiale. In particolare, il percorso di sostegno psicosociale veniva stilato con gli istituti scolastici che accolgono i LBC per poi definire un piano educativo individualizzato che permetta, anche attraverso attività ludiche, di rielaborare il loro vissuto. Per quanto riguarda le iniziative di *advocacy*, la fondazione ha promosso attività rivolte alle istituzioni nazionali ed europee per portare l'attenzione sulla questione di questi minori e giungere ad attivare efficaci politiche di supporto. Nel 2010, la fondazione ha pubblicato il dossier "Orfani bianchi", contenente i risultati di una ricerca qualitativa condotta sui minori romeni lasciati in patria da genitori migranti.

A livello europeo, la fondazione è stata promotrice della conferenza "Left Behind. The impact of economic migration on children left behind and their families", che ha riunito a Bruxelles rappresentanti della Commissione Europea, del Parlamento Europeo, del Consiglio d'Europa e di 40 organizzazioni no profit, per analizzare gli effetti della migrazione genitoriale sui minori. Nel 2015, questo percorso ha portato la fondazione a sostenere, anche finanziariamente, un programma transazionale denominato "Family on

the move: protecting transnational families rights in Europe”, che ha affrontato in modo trasversale il tema della protezione dei diritti del minore e della famiglia nella migrazione in Romania, Bulgaria, Polonia, Moldavia e Italia. L’obiettivo del programma era di supportare i minori e le famiglie nella migrazione, favorendo l’inclusione sociale dei gruppi più vulnerabili nell’Europa dell’Est e nei Paesi di destinazione.

I problemi affrontati dal progetto sono stati: la vulnerabilità dei orfani bianchi, in particolare le gravi conseguenze dal punto di vista psicologico e sociale e l’aumento dei rischi a cui sono esposti questi minori; la mancanza di conoscenza delle conseguenze del fenomeno nei *caregivers*, nei genitori e negli stakeholder pubblici; la mancanza di informazioni legali in merito alle politiche di tutela; l’inadeguatezza delle comunità locali ad affrontare le sfide che una tale forma di migrazione propone. Per garantire l’efficacia e la sostenibilità del programma sono state coinvolte anche le autorità locali, che non erano consapevoli delle importanti conseguenze del *care-drain* sulla comunità. In Romania, il Paese europeo dove maggiormente il fenomeno è avvertito e dove sono state prese contromisure a livello legislativo per aumentare la tutela di questi minori, il programma è stato implementato grazie all’azione della ONG Alternative Sociale. Il programma ha promosso un’azione di sostegno e supporto sociale e materiale ai minori coinvolti nella migrazione e, in particolare, ai migranti di ritorno, ragazzi cioè che rientrano in patria dopo un’esperienza migratoria all’estero, riscontrando difficoltà nell’inserimento scolastico ma non solo. In particolare, il programma ha favorito la creazione di due centri giovanili nelle scuole della città di Iasi, dove vengono svolte diverse attività, anche di supporto psicologico

Moldavia: le politiche migratorie specifiche della Moldavia non esistevano sotto l’Unione Sovietica. Il problema dei LBC è stato sollevato per la prima volta nel 2004.

L'Unione europea nel 2011-13 ha finanziato un progetto per ridurre al minimo l'impatto negativo della migrazione sui bambini e sugli altri membri della famiglia lasciati indietro, la prima impresa multilaterale del suo genere in Moldavia. Il progetto "*Addressing the Negative Effects of Migration on Minors and Families Left Behind*" ha lavorato in modo transnazionale tra Italia e Moldova, ha fornito assistenza diretta a 400 bambini rimasti indietro, formazione professionale a 100 giovani e consulenza sull'avvio di un'impresa a 213 giovani (48 dei quali hanno ricevuto sovvenzioni in natura). La formazione è stata fornita a 130 assistenti sociali e 47 dipendenti della scuola professionale. Sono stati forniti aiuti anche ai migranti in Italia: 1.000 moldavi in 12 città italiane sono entrati a far parte di una campagna di sensibilizzazione sugli impatti negativi della migrazione e più di 100 moldavi hanno ricevuto assistenza psicologica, sociale e legale. Il progetto è stato realizzato dai governi italiano e moldavo, in coordinamento con varie organizzazioni non governative, associazioni della diaspora e OIM in Italia e Moldavia.

A livello comunitario, la Direttiva Ue 2003/86/CE sul ricongiungimento familiare stabilisce le condizioni alle quali può essere esercitato il diritto al ricongiungimento per i cittadini dei Paesi terzi legittimamente residenti nell'Unione, con l'obiettivo di tutelare l'unità familiare e facilitarne l'integrazione. Evidenti effetti in tema di conciliazione e di integrazione familiare per i lavoratori/trici domestici e di cura possono essere prodotti anche dagli Accordi quadro bilaterali Europei in tema di mobilità (EU mobility partnerships) che prevedono forme di cooperazione tra Unione europea, Stati europei e Paesi terzi sui temi della migrazione legale e dello sviluppo.

A titolo esemplificativo, la "mobility partnership" firmata nel 2008 tra la Moldavia, l'Unione Europea e vari Stati europei (inclusi Francia, Grecia, Polonia, Romania e Italia) oltre ad aver introdotto facilitazioni per ottenere il visto dalla Moldavia

e accordi di riammissione, ha previsto anche un set di misure volte a facilitare il ritorno volontario dei lavoratori, nonché mirate ad affrontare gli effetti negativi della migrazione su minori e famiglie *left behind*. Si rilevano inoltre in molti Paesi europei, compresi tra quelli partner del progetto, programmi e politiche nazionali a favore dell'integrazione scolastica dei bambini figli di lavoratori e lavoratrici immigrati. Si tratta di azioni che possono facilitare la scelta del ricongiungimento familiare e rafforzare il benessere dei figli di famiglie migranti ricongiunte.

In Moldavia, uno dei Paesi più poveri in Europa, dove 146.000 minori hanno almeno un genitore all'estero (Ganta, 2012), l'intervento, implementato insieme al partner locale *Child Rights Information Centre Moldova*, ha cercato di attenuare le conseguenze negative della migrazione genitoriale sui figli attraverso lo sviluppo delle capacità d'intervento in particolare degli operatori scolastici e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica moldava e i membri della diaspora residenti in Italia. I risultati del lavoro sono stati pubblicati anche in Italia grazie alla collaborazione del partner AssoMoldave, un'importante associazione di donne moldave.

Considerata la crescita del fenomeno e la ricaduta psicologica su lavoratrici e lavoratori di tutto il mondo DOMINA, Associazione Nazionale Famiglie Datori di Lavoro Domestico (firmataria del CCNL di categoria) si è attivata per promuovere una campagna di sensibilizzazione sul tema, dal titolo "Figli non orfani bianchi". La campagna adotta un linguaggio semplice, chiaro e diretto e mira a sensibilizzare l'opinione pubblica su una problematica di carattere morale riguardante l'intera comunità e a fornire consigli utili ai datori di lavoro domestico per arginare il fenomeno. mettere a disposizione dei lavoratori domestici l'uso di tablet o pc per effettuare videochiamate; consentire l'accesso alla rete wi-fi domestica; accordare al lavoratore periodi di ferie più lunghi per un rientro

temporaneo in patria; etc. Il messaggio sotteso alla campagna è che per rinsaldare i legami familiari e salvaguardare il benessere di bambini e lavoratori è necessaria la collaborazione delle famiglie. I datori di lavoro domestico, infatti, possono fare molto con poco.

Non bisogna dimenticare che il distacco è difficile da entrambe le parti: anche i genitori impiegati come lavoratori domestici soffrono la lontananza e sono spesso affetti da quella che viene chiamata la ‘Sindrome Italia’, la depressione legata alla lontananza dei propri affetti.

Cina: sono stati condotti degli studi per poter avere una visione chiara della dimensione del fenomeno. Sono stati attivati dei progetti rivolti ai bambini tra i 3 e 5 anni organizzando degli spazi educativi come asili nido. Inoltre, sono stati organizzati dei corsi di formazione rivolti alle figure educative, come insegnanti educatori e assistenti sociali. ‘*Eyes on Me*’ è un progetto che si è attivato per raccogliere le testimonianze dei LBC, come un modo per aumentare la consapevolezza internazionale su questo fenomeno. Questo, a sua volta, è previsto come il primo passo per mettere il problema dei bambini lasciati indietro nell’agenda politica sia a livello nazionale che internazionale (governi nazionali, UE e agenzie internazionali).

Il progetto “Colmare le lacune” è uno studio comparativo che mette a confronto le conseguenze che la migrazione interna e quella transnazionale ha avuto sui LBC. Si concentra sull’istruzione e mira a sensibilizzare i genitori migranti, i tutor sostitutivi dei LBC e gli educatori. Sebbene questo sia un progetto puramente di ricerca, ha la forza di creare sinergie tra ricercatori (nel campo della psicologia e dell’educazione infantile) e professionisti (insegnanti e ONG) sia dell’UE che della Cina.

L'UNICEF Cina ha contribuito in modo significativo portando dei miglioramenti nella situazione dei LBC. L'organizzazione ha avviato un progetto pilota per rilevare il numero dei bambini lasciati indietro nelle aree urbane, quindi migliorare l'accesso ad una salute pubblica di buona qualità e ai servizi educativi e assistenziali. Il progetto pilota di registrazione dei bambini è stato replicato in cinque città in Cina, arrivando a rilevare circa 1,16 milioni di LBC. A livello politico, la registrazione dei bambini migranti è stata inclusa nel Piano nazionale d'azione per l'infanzia (2011-2020), che era emesso nel luglio 2011. Il modello di registrazione dei bambini con genitori migranti, come mezzo per garantire loro l'accesso a servizi sociali sostenuti dall'UNICEF, è stato ampliato dal governo in tutto il paese. Inoltre, sono stati attivati dei progetti di formazione per un rafforzamento delle abilità genitoriali, tra l'altro per poter attivare anche una frequente interazione tra i bambini lasciati indietro e i loro genitori migranti. Per i *caregiver*, i programmi hanno cercato di fornire degli strumenti per favorire una sana e costruttiva comunicazione tra questi e i Clb (Eu-China civil society dialogue on left behind, 2012).

Sri Lanka: il governo ha adottato una politica restrittiva riguardo la migrazione delle madri con bambini piccoli. Questa legge ha limitato la migrazione di madri socioeconomicamente svantaggiate. La politica vietava alle donne con figli di età inferiore ai 5 anni di migrare per il lavoro domestico (cioè il lavoro a basso salario) e richiedeva alle donne con figli di età superiore ai 5 anni di completare un rapporto di background familiare (FBR). Il completamento di questo FBR "assicura" che la madre migrante abbia organizzato cure alternative per i suoi figli e che suo marito o suo padre approvi la sua migrazione. Nel 2015 la politica è stata modificata per includere tutte le migrazioni femminili, non solo quelle che migrano per lavori a basso salario (Knipe et al., 2021). Caritas Sri Lanka SEDEC è un'organizzazione religiosa che fornisce servizi ai lavoratori

migranti e alle loro famiglie. A livello pre-partenza, la Caritas fornisce orientamenti e indicazioni su una migrazione sicura, informazioni e guida per le famiglie lasciate indietro, compresi i doveri dei coniugi rimasti a casa (Hettige et al., 2012).

Filippine: l'amministrazione del lavoro d'oltremare (POEA) fornisce formazione pre-partenza per i migranti, e l'amministrazione per il benessere dei lavoratori d'oltremare (OWWA) organizza corsi di formazione e educazione rivolti ai figli di migranti lavoratori. L'ONG Atikha lavora per offrire ai bambini e alle famiglie rimaste indietro formazione sulle opportunità economiche che l'emigrazione genitoriale offre. L'obiettivo del programma è quello di migliorare le capacità dei giovani sulla comprensione dei propri diritti e responsabilità come cittadini. Atikha ha creato un curriculum scolastico che si concentra sulla sensibilizzazione delle persone alle questioni migratorie, compresi i sacrifici fatti dai genitori migranti, l'importanza del risparmio, dell'istruzione e l'importanza di mantenere una viva e sana la comunicazione familiare.

CAPITOLO 3

EFFETTI DELLA EMIGRAZIONE MATERNA SUL BENESSERE PSICOFISICO DEI FIGLI

3.1 Metodo

Per verificare se i bambini lasciati indietro dalle madri migranti sono maggiormente a rischio di sviluppare problemi mentali e/o di adattamento psico-sociale rispetto ai pari che non vivono questa condizione, sono stati selezionati studi 1) condotti in Cina, Filippine, Moldavia, Romania, e in Sri Lanka, in quanto in questi paesi l'emigrazione materna ha raggiunto delle dimensioni importanti e di conseguenza la maggior parte delle ricerche è stata svolta in questi paesi; 2) pubblicati su riviste scientifiche internazionali negli ultimi 8 anni (tra il 2014 e il 2022).

In particolare, gli articoli per questa tesi sono stati ottenuti in tre fasi successive. Nella prima fase è stata condotta una ricerca sistematica di studi sul tema usando i motori di ricerca *PubMed*, *Psychinfo*, *Google Scholar*, *Science Direct*, *Web of Science* per identificare il potenziale materiale da analizzare, specificando le seguenti parole chiave: "Female Migration", "Child Left Behind", "Eastern Europe", "Mental Health", "Psychosocial Adaptation", "Caregiver". Sempre all'interno dei medesimi database, la ricerca si è sviluppata ulteriormente selezionando il nome dell'autore/i oppure riviste di settore (ad esempio *Journal of Adolescence*, *Journal of Migration Studies*, *European Journal of Developmental Psychology*, *Social Behavior and Personality*, *Journal of Cross-Cultural Psychology*, *Children and Youth Services Review*

Nella seconda fase, sono stati esaminati tutti gli abstract relativi agli studi identificati escludendo quelli che non soddisfacevano i nostri principali criteri di

selezione.

Infine, nella terza fase sono state visionate tutte le versioni “full-text” dei lavori rimasti eliminando quanti non risultavano conformi ai criteri di selezione. Il numero totale di studi consultati era pari a 33.

3.2 Risultati

La maggior parte dei 33 studi selezionati è stata condotta in Cina (16). Tali studi vengono riassunti nella tabella numero 4 e descritti nel dettaglio nei successivi paragrafi. Tutti gli studi analizzano lo sviluppo psicosociale, l’adattamento psicologico e la salute mentale dei LBC. Tra gli stessi, 16 studi hanno eseguito un’analisi comparativa tra gli effetti negativi della migrazione materna versus quella paterna. In 18 ricerche sono state svolte comparazioni tra i ragazzi lasciati indietro e non. In 2 ricerche sono stati utilizzati campioni composti dai caregiver sostitutivi. Tutti gli studi - ad eccezione di uno – hanno un disegno di ricerca trasversale.

Tabella 4: Riepilogo degli studi ordinati per paese e anno di pubblicazione

Cina				
Autori	Popolazione	Modalità di campionamento	Età	Tipo di rivelazione
1.Cheng, J e Sun,H, 2014	Metanalisi di 20 studi eseguiti in Cina con clb	Studi selezionati tra quelli che studiavano il rischio di depressione tra LBC	8/11 anni	Self-report
2.Minhui Zhou, Rachel Mu e Rphy Ru,2014	1010 clb e non	Bambini selezionati dalle scuole elementari e medie	7/12 anni	Self-report
3.Yaojiang Shi,Yu Bai, Yanni Shen, Kaleigh Kenny e Scott Rozelle, 2016	17635 bambini	Bambini selezionati da 252 scuole primaria nel nordest di Cina	6/12 anni	Self-report
4.Chenyue Zhao, Feng Wang, Leah Li, Xudong Zhou e Teresa Hesketh,2017	3538 bambini	Bambini selezionati da scuole medie con e senza genitori migranti	11/ 15anni	Self-report
5. Hongjuan Chang, Qiuge Yan, Lina Tang, Juan Huang, Yuqiao Ma, Xiaozhou Ye e Yizhen Yu,2017	13952 bambini	Studenti selezionati dalle scuole medie e superiori di una zona rurale e urbana in Cina	10/18 anni	Self-report
6.G. Fellmet, K.R.Clake, Ch.Zhao, L.K.Busert,Y.Zheng , A.Massazza , H.S.Onmez , B.Eder , A.Blewitt , W.Lertgrai , M.Orcutt C.Ricci , O.MohamedAhmed , R. Burns· D.Knipe· S.Hargreaves I.Hesketh , C.Opondo , D.Devakuma,2018	Metanalisi di 111 studi tra qui 99 eseguiti in Cina	264 967 bambini con e senza i genitori migranti	0/19 anni	Interviste, Self-report
7.JunhuaZhangLixia, YanHuiyanQiu, BinrongDai, 2018	Metanalisi di 13 studi eseguiti in Cina	7368 clb e 8894 bambini con i genitori a casa	0/18 anni	Self report

Cina				
Autori	Popolazione	Modalità di campionamento	Età	Tipo di rivelazione
8.Ying Xu, Di Xu, Sandra Simpkins e Marco Warschauer, 2019	7419 ragazzi Cinesi	ragazzi delle scuole medie	11/ 14anni	Self report
9.Feng Wanga, Leesa Linb, Jingjing Lua, Jingjing Caia, Jiayao Xua, Xudong Zhou, 2019	1922 ragazzi Cinesi	Ragazzi selezionati da scuole di secondo grado con uno o entrambi i genitori migranti	11 /17 anni	Self report
10.Jing Luo,Jiaojiao Zou, Meimei Ji, Tong Yuan, Mei Sun e Qian Lin,2019	557 bambini lasciati indietro	Bambini selezionati da famiglie con genitori migranti in un'area rurale di Hunan	3 /5 anni	Self report
11. Jingjing Lua, Leesa Linb,c, Brita Royd, Carley Rileye,f, Emily Wangd, Karen Wangd, LuLia,Feng Wanga, Xudong Zhoua, 2020	2100 studenti	Studenti selezionati dalle scuole primarie e medie in due contee in Cina	11/17 anni	Self report
12.Jingjing Song,Chensen Ma e Yifan Ruan, 2020	399 adolescenti lasciati indietro	Adolescenti selezionati da una scuola media della Cina centrale con almeno un genitore migrante	11 /16 anni	Self report
13.Richard T e Liu PhD,2021	371 bambini lasciati indietro	Ragazzi reclutati da due scuole medie	11/15 anni	Self report
14Yao Fu e Jia Chen, 2021	1907 studenti	Ragazzi di scuole medie con almeno un genitore migranti	11/13 anni	Self report
15. Hailati Akezhuoli,Jingjing Lu, Guanlan Zhao, Jiayao Xu, Menmen Wang, Feng Wang, Lu Li, Xudong Zhou 2021.	4832 bambini	Bambini selezionati da scuole elementari e medie	10/16 anni	Self report

Cina				
Autori	Popolazione	Modalità di campionamento	Età	Tipo di rivelazione
16 YuBai, NingYang, LeiWang, SiquZhang, 20	950 bambini lasciati indietro	Bambini selezionati da famiglie con la madre migrante	5 /63 mesi	Self report

Tabella 5

Filippine				
Autori	Popolazione	Modalità di campionamento	Età	Tipo di rivelazione
1. Allan B. I Bernardo, Roseann Tan Mansukhani e Mary Angeline A. Daganzo, 2018	129 adolescenti filippini	Ragazzi universitari	18/20 anni	Self-report
2. Imelu G Mordeno, I Marie Joy S. Gallemit, Sittie Shayuri B. Lantud, Brian J. Hal, 2019	466 adolescenti filippini	Adolescenti selezionati da scuole pubbliche e private con uno o entrambi i genitori migranti	11/17 anni	Self-report
3. Imelu G. Mordeno, I Marie Gioia S. Gallemit, Bea Fatima B. Bangcola, Jinky Gioia Jessica L. Busaco, Reigna Jean T. Tuto, Brian J. Hall, 2022	743 clb e 688 nclb	Ragazzi selezionati da scuole medie e superiori	11/17 anni	Self-report

Tabella 6

Moldavia				
Autori	Popolazione	Modalità di campionamento	Età	Tipo di rivelazione
1. Vanore, Mazzucato e Siegel, 2015	1979 orfani bianchi provenienti da 3571 famiglie	Famiglie in Moldavia con e senza genitore/i migranti	4/17 anni	Self-report
2. Cebotari, Siegel e Mazzucato, 2016	773 ragazzi in Georgia e 926 in Moldavia	Ragazzi provenienti da famiglie con e senza genitori migranti	11/18 anni	Questionari e self report compilati dai ragazzi, genitori e caregiver
3. Gassmann, Siegel, Vanore e Waidler, 2017	3571 nuclei familiari, in Moldavia e 4010 in Georgia	Famiglie in Moldavia e in Georgia con e senza genitori migrante	5 /17 anni	Questionari e Self report
4. Cebotari, Siegel e Mazzucato, 2018	1601 bambini in Moldova e 1193 in Georgia	Famiglie con e senza genitori migranti e con bambini lasciati indietro in Georgia e Moldavia	10/18 anni	Questionari e self report dei caregiver genitori e bambini
5. Sulimai, 2019	23 adolescenti lasciati indietro 77 con genitori in patria	Adolescenti selezionati in un carcere e in libertà vigilata	13/16 anni	Interviste

Tabella 7

Romania				
Autori	Popolazione	Modalità di campionamento	Età	Tipo di rivelazione
1. Botezat e Pfeiffer, 2014	1.2037 studenti romeni	Bambini e adolescenti selezionati da famiglie con almeno un genitore che lavora all'estero	11/15 anni	Self report
2. Pescaru, 2015	1.118 adulti romeni	Caregiver degli orfani bianchi in Romania	21/ /55 anni	Self report

Romania				
Autori	Popolazione	Modalità di campionamento	Età	Tipo di rivelazione
3. Tomsa e Jenaro,2015	163 ragazzi lasciati indietro e 163 del gruppo di controllo	Adolescenti selezionati da scuole medie di una zona rurale e una urbana di Moldavia	12 /15 anni	Self report
4. Tripa I, Sava I, Palos, Măgurean e Macsinga,2020	193 giovani rumeni	Giovani uomini e donne con e senza esperienze pregresse della migrazione genitoriale	18/ 24anni	Self report
5. Da fino,Olaya e Essau,2021	741 adolescenti rumeni	Bambini selezionati dalle scuole medie di un'area rurale e urbana nella città di Lasi in Romania	11/15anni	Self report

Tabella 8

Sri Lanka				
Autori	Popolazione	Modalità di campionamento	Età	Tipo di rivelazione
1.P L Dissanayake, N. V. Chandrasekara e D. D. M Jayasundar,2014	216 bambini con e senza la madre migrante	Bambini selezionati dalle scuole medie e superiori di Sri Lanka	10/17 anni	Questionari e self report
2.M. M. Jaseela, Abdul Azeez, Mohamed Nufile,2014	100 soggetti	Diverse figure in contatto con i clb	Non specificata	Interviste a varie autorità del paese; insegnanti, caregiver, madri.
3.Kolitha Wickramage, Chesmal Siriwardhana ,et alt, 2015	820 bambini con e senza un genitore migrante	Bambini selezionati da famiglie con uno o entrambi i genitori migranti e non in Sri Lanka	12 17anni Bambini al di sotto dei 5 anni	Self report

Sri Lanka				
Autori	Popolazione	Modalità di campionamento	Età	Tipo di rivelazione
4.Duleeka Knipe, Paul Moran, Laura D Howe, Piumee Bandara, Kolitha Wickramage, David Gunnell, and Thilini Rajapakse,2021	98 pazienti con storie pregresse di emigrazione genitoriale	Adulti ricoverati in un reparto dopo un tentativo di suicidio	18/24 anni	Self report

3.2.1 Cina

Nello studio di Cheng J, Sun Y-H (2014) gli autori hanno eseguito una metanalisi di 20 studi, tra i quali undici hanno raccolto dati sulla depressione, sei sull'ansia e tre su entrambi. Questi studi erano svolti attraverso indagini trasversali e avevano come campione di studio ragazzi lasciati indietro e non, di età compresa tra 4 e 17 anni. Tutti gli studi ($n = 13$) che hanno confrontato l'incidenza della depressione tra LBC e altri bambini, hanno mostrato una prevalenza e punteggi medi più elevati tra LBC rispetto a quelli di altri bambini, ad eccezione di uno studio. Le differenze erano statisticamente significative in otto studi mentre non significative in due studi.

Le ricerche che hanno misurato anche l'incidenza dell'ansia ($n = 8$), hanno riportato una prevalenza e punteggi medi di ansia più elevati tra i LBC rispetto a quelli di altri bambini. Le differenze erano statisticamente significative in cinque studi.

Sette studi hanno esplorato la relazione tra l'assenza materna o paterna e depressione / ansia. Tre di questi studi hanno riferito che i bambini le cui madri erano emigrate, avevano un rischio più elevato di depressione o ansia rispetto a quelli il cui padre se n'era andato, mentre due non riportavano differenze. I bambini e ragazzi lasciati indietro da uno solo dei genitori, hanno riportato un rischio inferiore di sintomi depressivi

rispetto a quelli in cui a migrare erano entrambi. Tre studi hanno riferito che un regolare contatto telefonico giornaliero o settimanale era associato a un minor rischio di depressione / ansia.

Il secondo studio di Minhui Zhou, Rachel Murphy, Ran Tao (2014) attraverso un'indagine trasversale, ha studiato gli effetti che la migrazione genitoriale ha sul rendimento scolastico dei bambini lasciati indietro. Il campione era composto da 1010 bambini di età media di 12 anni tra cui 304 avevano i genitori a casa (gruppo di controllo) e 706 almeno un genitore migrante. Gli autori hanno distinto anche tra tre tipi di migrazione genitoriale: padre migrante, madre migrante e tutti e due i genitori migranti. I risultati indicano che quando a migrare erano tutti e due i genitori i risultati erano peggiori di quello del gruppo di controllo, quando a migrare era solo un genitore non c'erano differenze significative tra questo e il gruppo di controllo. Tuttavia, quando i punteggi dei test dei bambini che provengono da famiglie migranti monoparentali sono confrontate con quelle dei bambini dove tutti e due i genitori erano migranti, i punteggi più alti dei primi sono statisticamente significativi solo per i bambini provenienti da famiglie migranti di soli padri. Inoltre, i bambini in famiglie dove a migrare era solo il padre hanno punteggi significativamente più alti rispetto ai bambini in famiglie di migranti solo madri. Correlazioni negative sono state trovate tra il rendimento scolastico e la durata dell'assenza dei genitori con effetti peggiori tra i maschi.

Lo studio di Yaojiang Shi, Yu Bai, Yanni Shen, Kaleigh Kenny, Scott Rozelle (2016) ha cercato di studiare gli effetti che la migrazione dei genitori ha sulla salute mentale dei minori lasciati indietro. Usando un largo campione di 17635 bambini selezionati dalle scuole elementari, si è cercato di capire anche se il ritorno dei genitori acuisce questi effetti negativi.

I risultati mostrano che l'emigrazione dei genitori ha un effetto negativo sulla salute mentale di LBC. In particolare, i LBC tendono a manifestare livelli più elevati di ansia e minore autostima. Inoltre, troviamo che il ritorno dei genitori non ha effetti significativi positivi sulla salute mentale di LBC. Questo suggerisce che se l'emigrazione dei genitori danneggia la salute mentale di questi bambini, il ritorno degli stessi non può compensare l'effetto che la loro assenza ha avuto sui livelli di ansia e autostima. Secondo gli autori più un bambino è piccolo, più forte è il suo attaccamento ai genitori. Partendo da questa premessa loro ipotizzano che la migrazione dei genitori produca effetti negativi sulla salute mentale di questi bambini, effetto che non può essere corretto a breve termine e non può essere compensato subito dopo che i genitori tornano quando il bambino è più grande. L'aumento del reddito, caratteristico delle famiglie con genitori migranti, fornisce a queste famiglie la capacità finanziaria di provvedere al meglio ai LBC. Nonostante questo, i risultati sulla salute mentale non sembrano essere influenzati in positivo da questa variabile.

Lo studio di Zhao, Wang, Li, Zhou e Hesketh (2017) ha comparato un campione di 3538 di età media di 12 anni, composto da tre gruppi di adolescenti; un gruppo con storie pregresse di migrazione genitoriale, uno composto di ragazzi che attualmente avevano i genitori migranti e ragazzi con i genitori a casa. Attraverso la somministrazione di un questionario self report è stato valutato il benessere psicosociale in cinque dimensioni tra cui, sintomi emotivi, problemi di condotta, iperattività, problemi tra pari e comportamenti antisociali. I risultati indicano che la migrazione dei genitori è associata a scarso benessere psicosociale nei bambini, in particolare a maggior sintomi emotivi, problemi di relazione tra pari e iperattività. È importante sottolineare che i risultati suggeriscono che gli effetti negativi dell'assenza genitoriale dovute alla migrazione, sono

risultati simili a quelli di una pregressa esperienza di separazione prolungata dai genitori migranti. Gli autori ipotizzano che il ritorno dei genitori pone i LBC di fronte a nuove sfide educative dovute al cambiamento del caregiver primario. Avere genitori migranti divorziati ed essere LBC era correlata a risultati peggiori di salute mentale che avere genitori migranti ma uniti. Inoltre, le forti influenze negative del divorzio dei genitori suggeriscono l'importanza che le dinamiche familiari hanno nel supportare il benessere della salute mentale dei bambini. Il divorzio dei genitori indebolisce i legami familiari nucleari e diminuisce la disponibilità della famiglia come struttura di sostegno per il bambino. Oltre alla relazione genitore-figlio interrotta a causa della migrazione, il divorzio dei genitori può causare ulteriori danni alle dinamiche familiari nel fornire cure adeguate, portando così a ulteriori effetti negativi sul benessere dei bambini. La mancanza di sostegno familiare e sociale può comportare enormi sfide per lo sviluppo psicosociale dei bambini che sono già privati delle cure parentali. Pertanto, i bambini che si trovano a questi rischi aggiuntivi, oltre alla migrazione dei genitori, sono probabilmente particolarmente vulnerabili psicologicamente.

La ricchezza delle famiglie non era correlata a un miglior risultato del benessere psicosociale complessivo dei bambini. Questi risultati suggeriscono che una migliore situazione socioeconomica non mitiga le esperienze psicologiche avverse causate dalla migrazione dei genitori.

Lo studio di Chang, Yan, Tang, Huang, Ma, Ye e Yu (2017) ha stimato la prevalenza dei tentativi di suicidio tra i bambini lasciati indietro (LBC) e i bambini con i genitori presenti (NLBC) nella Cina rurale. Questo studio, utilizzando i dati raccolti attraverso un metodo di campionamento casuale a cluster a più stadi di 13.952 bambini, tra cui 6.034 CLB e 7.918 NLBC, ha esplorato i fattori che gli accomunano e gli

distinguono, influenzando il rischio di suicidio. Le caratteristiche sociodemografiche, i tentativi di suicidio, l'abbandono, l'abuso fisico, la solitudine e gli eventi negativi della vita sono stati misurati da questionari self report. I risultati hanno dimostrato che i LBC hanno tassi di tentativi di suicidio superiori ai NLBC. Il rischio dei tentativi di suicidio nei bambini con entrambi i genitori emigrati, era significativamente più alto rispetto a quello dei bambini che avevano solo uno dei genitori lontano. Inoltre, se i genitori erano partiti quando i bambini avevano tra i 7 e 12 anni, il rischio era ridotto rispetto a quelli i cui genitori se n'erano andati quando avevano meno di 2 anni. Tuttavia, non ci sono state differenze significative tra i gruppi in relazione alla durata della migrazione, frequenza e durata degli incontri con i genitori. Le ragazze erano più a rischio dei ragazzi di tentare il suicidio. Per quanto riguarda i fattori condivisi del rischio di suicidio tra i due gruppi è stato scoperto che l'abbandono, l'abuso fisico, gli eventi negativi della vita e la solitudine sono stati fortemente associati al rischio di suicidio in entrambi i gruppi LBC e NLBC. Inoltre, uno stile educativo genitoriale inadeguato aumenta il rischio dei tentativi di suicidio in tutte e due i gruppi oggetto di studio.

La metanalisi di G. Felmeth K. Clarke et al. (2018) ha preso in esame 111 studi, tra cui 91 eseguiti in Cina, che avevano come oggetto lo studio degli effetti della migrazione genitoriale sui LBC. La revisione di questi studi è stata condotta su un totale di 264 967 bambini ($n = 106167$) bambini e adolescenti lasciati indietro e 158800 bambini e adolescenti di genitori non migranti. È stata fatta una revisione sistematica e una metanalisi degli studi esistenti per valutare l'impatto della migrazione dei genitori sui rischi e la prevalenza degli esiti di salute, tra cui nutrizione (arresto della crescita, deperimento, sottopeso, sovrappeso e obesità, basso peso alla nascita e anemia) e salute mentale (disturbo depressivo, disturbo d'ansia, disturbi della condotta, autolesionismo e

suicidio, uso di sostanze). Dei 111 studi inclusi nella revisione sistematica, i disturbi mentali sono stati l'esito dello studio più comune (n = 64), seguito da stato nutrizionale (n = 29), uso di sostanze (n = 14), esperienza di violenza e abuso (n = 7), lesioni non volontarie (n = 6) e malattie infettive (n = 5). In tutti i risultati, solo 12 studi hanno riportato un minor rischio di esiti avversi per la salute tra i bambini e gli adolescenti rimasti indietro.

I risultati suggeriscono che, i bambini e gli adolescenti lasciati indietro hanno risultati peggiori rispetto ai figli di genitori non migranti, specialmente per quanto riguarda la salute mentale e la nutrizione. La metanalisi ha mostrato che rispetto ai figli di non migranti, i bambini e gli adolescenti rimasti indietro avevano un aumento del 52% del rischio di depressione, un aumento del 70% del rischio di ideazione suicidaria e un aumento dell'85% del rischio dei disturbi d'ansia e disturbi di comportamento. I bambini lasciati indietro avevano un rischio marginalmente più elevato di uso di sostanze inclusi alcol, fumo. Anche se una minoranza di studi individuali ha riportato effetti benefici sulla salute, non sono stati riscontrati benefici complessivi in nessuno dei risultati valutati. La migrazione materna o di tutte e due i genitori comporta esiti peggiori per la salute mentale dei figli. I bambini e gli adolescenti lasciati indietro da entrambi i genitori avevano un rischio più elevato di sintomi depressivi rispetto a quelli dei non migranti ma non sono state identificate differenze tra bambini o adolescenti lasciati indietro da un genitore rispetto ai bambini o agli adolescenti di non migranti.

La metanalisi di Junhua Zhang, Lixia Yan, Huiyan Qiu, Binrong Dai (2018) ha selezionato 13 studi che esaminano l'adattamento sociale dei LBC. Un totale di 7368 di CLB è stato messo in confronto con 8894 ragazzi con i genitori a casa (NLBC). I gruppi erano composti da maschi e femmine di età compresa tra 7 e 18 anni. I risultati hanno

indicato che i LBC avevano dei punteggi inferiori negli indicatori dell'adattamento sociale. Risultati peggiori sono stati trovati nei ragazzi adolescenti. Gli autori ritengono che quando uno o entrambi i genitori mancano, la struttura familiare subisce una rottura, le relazioni familiari risultano indebolite e la funzione familiare è disordinata. Questi cambiamenti influenzeranno la crescita di LBC, che sono spesso inclini a un'autostima estremamente bassa e inclini a comportamenti devianti. È stato individuato anche che il livello di adattamento sociale di LBC non ha evidenti differenze di genere, in parte perché l'adattamento sociale è influenzato principalmente dall'educazione familiare e scolastica. Inoltre, sono stati trovati alti tassi di dispersione scolastica tra i LBC.

L'ottavo studio di Ying Xu, Di Xu, Sandra Simpkins e Mark Warschauer (2019) include 7419 studenti delle scuole medie, con un'età media di 14,5 anni. Sono state esaminate le associazioni tra la migrazione dei genitori e i risultati scolastici, le capacità cognitive e il benessere emotivo dei giovani lasciati indietro. Inoltre, sono stati esplorati i possibili meccanismi attraverso i quali l'assenza della madre e del padre può influenzare i risultati dello sviluppo psicologico giovanile. L'analisi ha indicato che mentre i bambini con i genitori migranti avevano generalmente risultati scolastici più bassi e sintomi depressivi più elevati, l'associazione tra la migrazione dei genitori e i risultati dello sviluppo psicologico, variava sostanzialmente a seconda di quale genitore migrava. Gli autori hanno scoperto che i bambini che vivevano in famiglie con una madre assente, erano i più svantaggiati tra i quattro gruppi oggetto di studio (cioè famiglie con un padre assente, famiglie con entrambi i genitori assenti e famiglie con entrambi i genitori a casa), in quanto presentavano rendimenti scolastici più bassi e più sintomi depressivi. Al contrario, i bambini che vivevano in famiglie con un padre migrante hanno avuto risultati accademici e sintomi depressivi comparabili con i bambini che vivevano in famiglie con

entrambi i genitori a casa. Gli autori ritengono che le diverse influenze della migrazione della madre contro quelle del padre in Cina dovrebbero essere collegate all'ideologia genitoriale di genere in questo particolare contesto, dove la maternità è principalmente associata alla cura dei bambini e la paternità con la garanzia di risorse economiche per la famiglia. Di conseguenza, i contributi particolari delle madri sono minati quando queste migrano per le esigenze economiche della famiglia. Pertanto, i bambini sono a più alto rischio di andare incontro a esiti negativi della salute mentale, derivanti dall'assenza delle madri in famiglia, in quanto sono le madri che in genere assumono il ruolo principale nel fornire assistenza quotidiana e supporto emotivo ai bambini.

Il nono studio di Feng Wang, Leesa Lin, Jingjing Lua, Jingjing Caia, Jiayao Xua, Xudong Zhou (2019) ha avuto come obiettivo quello di analizzare gli effetti che la migrazione parentale ha sui figli minori lasciati indietro e come la qualità della comunicazione genitore-figlio può mitigare gli effetti negativi sulla salute mentale dei bambini. Il campione oggetto di questo studio trasversale era composto da 1251 partecipanti LBC, un altro gruppo di 473 ragazzi con storie pregresse di migrazione genitoriale e 268 NLBC (non child left behind). Nello specifico i risultati hanno mostrato che la migrazione genitoriale era associata a problemi di salute mentale significativamente più elevate; sintomi emotivi, problemi di condotta, iperattività e difficoltà di adattamento sono state trovate in percentuali più alte tra i LBC. Sia l'esperienza precedente che quella attuale di separazione a lungo termine con genitori migranti, ha causato effetti avversi sulla salute mentale di questi bambini, con associazioni forti e coerenti. È stato scoperto che problemi di comunicazione con i genitori erano fortemente associate alla presenza di maggiori problemi comportamentali in questi bambini. Inoltre, una buona comunicazione con la madre piuttosto che con il

padre, era fortemente associata a miglior benessere psicologico. La comunicazione genitore-figlio, come indicatore della forza della relazione genitore-figlio, è enfatizzata come un importante fattore familiare che contribuisce allo sviluppo dei bambini. Le prime esperienze con i genitori sono importanti per uno sviluppo di un attaccamento sicuro. Le esperienze di separazione e l'interruzione della comunicazione genitore-adolescente possono causare lo sviluppo di relazioni di attaccamento insicuro nei bambini.

Il decimo studio di Jing Luo , Jiaojiao Zou, Meimei Ji, Tong Yuan , Mei Sun e Qian Lin (2019) ha condotto un'indagine trasversale con l'obiettivo di rilevare i problemi emotivi e comportamentali di LBC, di età compresa tra 3 e 5 anni, nelle aree rurali povere della provincia di Hunan. Sono stati intervistati i caregiver di 557 bambini lasciati indietro. Il tasso di prevalenza di problemi emotivi e comportamentali tra i LBC che vivevano nelle zone rurali, era superiore a quello dei bambini della stessa età, che vivevano nelle aree urbane e nei paesi sviluppati occidentali. C'erano differenze di genere negli indici di iperattività, difficoltà di attenzione e sintomi emotivi, con i ragazzi che presentavano maggiori problemi di iperattività e le ragazze più problemi emotivi. Nelle famiglie tradizionali cinesi, i ragazzi sono spesso più curati delle ragazze, specialmente nelle aree rurali remote e povere. Questo tipo di cura e amore si basa spesso sul trascurare o addirittura privare le ragazze del sostegno emotivo e dei bisogni materiali. Un'inadeguata cura genitoriale ha aumentato il rischio di disturbi emotivi e comportamentali in questi bambini. Inoltre, la povertà è molto comune e l'utilizzo dei servizi sanitari pubblici di base e dei livelli sociali ed economici sono molto bassi. I bambini provenienti da famiglie socialmente ed economicamente svantaggiate hanno circa due-tre volte più probabilità di avere problemi emotivi e comportamentali anormali rispetto ai bambini provenienti da famiglie socialmente ed economicamente vantaggiose.

Inoltre, la maggior parte dei LBC è affidata ai nonni spesso anziani e con un'istruzione inferiore. Questi bambini sono a più alto rischio di disturbi emotivi e comportamentali rispetto ai bambini che vivono con entrambi i genitori. Il rischio è da due a quattro volte più alto.

Lo studio di Lua, Linb, Royd, Rileye, Wangd, Wangd, Lia, Wanga, Zhoua (2020) mira a studiare l'impatto delle esperienze di migrazione materna sullo stato di salute mentale dei bambini lasciati indietro: sintomi emotivi, problemi di condotta, iperattività, problemi tra pari e comportamenti antisociali. Inoltre, si è cercato di capire il potenziale ruolo protettivo che proviene da un'adeguata comunicazione genitore-figlio sulle idee suicidarie di questi ultimi. Pertanto, sono stati generati due gruppi di confronto per un totale di 2100 studenti: uno le cui madri erano precedentemente emigrate ma che attualmente vivevano con il bambino (LBC-MP) e uno le cui madri non sono mai emigrate e hanno sempre vissuto con il bambino (LBC-MN). Una precedente migrazione materna era associata a una peggiore salute mentale, a una maggiore prevalenza di ideazione suicidaria e ad un'inadeguata e insufficiente comunicazione madre-figlio. L'assenza materna può influire notevolmente sul benessere di un bambino. Una rassegna sui figli dei lavoratori migranti internazionali ha fornito prove solide che l'assenza di una madre era un fattore eziologico significativo per quanto riguarda i problemi di salute mentale nei bambini (Bryant, 2005). I risultati di questo studio suggeriscono che una sana comunicazione genitore-figlio, per essere più specifici, una comunicazione sana tra il bambino e la loro madre ritornata a casa, potrebbe compensare questi effetti avversi sulla salute mentale di LBC. Inoltre, è stata trovata una correlazione negativa tra una sana ed efficace relazione madre figlio e la prevalenza delle idee suicidarie degli adolescenti di questo studio. Importante sottolineare che nel presente studio i LBC-MP hanno riportato

una comunicazione significativamente più problematica e povera con le loro madri ritornate a casa rispetto a LBC-MN. L'ideazione suicidaria è un precursore significativo del suicidio e tra gli adolescenti che approvano l'ideazione suicidaria all'età di 15 anni, il rischio risulta 12 volte superiore tra i 15 e i 30 anni. I risultati del presente studio hanno dimostrato che sebbene una sana ed efficace comunicazione genitore-figlio sia un fattore protettivo dall'ideazione suicidaria, questa da sola non era sufficiente a prevenirla. Molteplici fattori familiari come un'inadeguata qualità dell'attaccamento genitori figli, il conflitto tra loro e una insufficiente coesione familiare, hanno dimostrato di essere associati al rischio del suicidio tra i giovani. Il modo in cui questi fattori familiari rispondono ai cambiamenti dell'ambiente familiare e successivamente influenzano l'ideazione suicidaria dei bambini, è degno di ulteriore esplorazione.

Lo studio di Jingjing Song, Chensen Ma, Yifan Ruan (2020) ha testato l'associazione tra la qualità delle relazioni familiari e il livello della solitudine dei bambini lasciati indietro. Inoltre, ha analizzato come l'intelligenza emotiva e le relazioni tra pari possono fungere da mediatori di queste associazioni. I partecipanti erano bambini cinesi lasciati indietro provenienti da famiglie rurali in cui uno o entrambi i genitori erano partiti per lavorare in un'area urbana ($N = 399$; 139 femmine; 11-16 anni di età). I bambini hanno completato questionari che indicavano la qualità delle relazioni nonno-nipote, genitore-figlio, l'intelligenza emotiva, le relazioni tra pari e la solitudine. Vivere con i nonni potrebbe mitigare l'impatto negativo dell'assenza di uno o entrambi i genitori che partono per lavorare. I ragazzi con i genitori migranti e non, che vivono con i loro nonni, hanno dimostrato di avere un benessere soggettivo simile. Coerentemente con studi precedenti, nel presente studio, le relazioni positive genitore-figlio e nonno-nipoti sono state negativamente associate alla solitudine dei LBC. Nel complesso, l'associazione tra la

qualità della relazione genitore e figlio e la solitudine, è risultata superiore dell'associazione tra la qualità della relazione nonno-figlio e solitudine. I risultati suggeriscono che anche se i genitori dei LBC sono lontani e i loro nonni fungono da caregiver immediati, il ruolo dei genitori rimane di primaria importanza nell'adattamento emotivo di LBC. È stato inoltre dimostrato che l'intelligenza emotiva era negativamente associata alla solitudine. L'intelligenza emotiva costituisce la capacità di identificare e comprendere i propri stati emotivi e quelli degli altri, di utilizzare queste informazioni per risolvere i problemi e di regolare le proprie emozioni. La cura, l'amore e il supporto dei genitori sono associati positivamente all'intelligenza emotiva dei bambini e le relazioni familiari positive sembrano coltivare l'empatia dei bambini, aumentare il riconoscimento delle emozioni e la regolazione delle stesse con risultato finale una migliore intelligenza emotiva. La ricerca suggerisce che le relazioni positive nonno-nipote e genitore-figlio sono correlate con una migliore intelligenza emotiva degli adolescenti. Le relazioni tra pari costituiscono uno dei fattori più importanti che influenzano la solitudine nell'adolescenza in quanto i coetanei svolgono un ruolo importante nel plasmare lo sviluppo psicologico e comportamentale degli adolescenti. D'altra parte, relazioni positive genitori-figli, hanno dimostrato di essere associate a relazioni e amicizie più positive. Inoltre, un attento monitoraggio del comportamento dei figli da parte dei genitori, potrebbe ridurre efficacemente il contatto dei bambini con coetanei devianti. La domanda affrontata nel presente studio era se l'intelligenza emotiva e le relazioni tra pari mediassero il rischio di solitudine tra LBC. L'analisi del percorso ha mostrato che relazioni positive tra i LBC e genitori migranti o nonni che fungono da caregiver sostitutivi, erano associate a un livello più elevato di intelligenza emotiva e a migliori

relazioni tra pari, che a loro volta erano negativamente associate a una minore solitudine tra questi bambini.

La ricerca di Liu et al. (2021) ha studiato l'ideazione suicidaria tra i LBC, la loro resilienza intrapersonale, i sintomi depressivi e la vulnerabilità intrapersonale. Comprendere i processi associati all'ideazione passiva di suicidio è clinicamente importante nella misura in cui l'ideazione passiva può precedere l'ideazione attiva e quindi servire come obiettivo di intervento precoce, prima della potenziale insorgenza del comportamento suicidario. Il campione oggetto di studio era formato da 371 adolescenti di età media di 15,9 anni di età. Nel complesso, questi risultati sottolineano la misura in cui i bambini lasciati indietro sono una popolazione particolarmente a rischio. La prevalenza dell'ideazione suicidaria nel campione era piuttosto elevata, con il 33,7% degli adolescenti che sperimentavano almeno una forma di ideazione suicidaria al momento della valutazione. Sono state trovate delle correlazioni positive tra la vulnerabilità intrapersonale e l'ideazione suicidaria. Quando gli adolescenti sperimentano eventi negativi della vita, come un genitore che lascia la casa per un periodo prolungato, rimuginare su queste esperienze può portare a un'ideazione suicidaria. Nelle analisi multivariate, l'azione del rinvangare sull'esperienza dell'abbandono da parte dei genitori, era un perduttore significativo dell'ideazione passiva suicidaria. Correlazioni negative sono state trovate con la capacità di resilienza. I sintomi depressivi tra i LBC erano un perduttore dell'ideazione suicidaria. L'effetto moderatore della vicinanza dei genitori è stato confermato in questo studio in linea con precedenti studi che confermano l'importanza che la famiglia riveste nelle culture asiatiche.

Lo studio di Fu e Chen (2021) ha analizzato gli effetti della migrazione genitoriale usando un campione di 1907 adolescenti delle scuole medie, di età media di 13 anni nella

Cina orientale. Questo studio ha esaminato come vari aspetti della migrazione dei genitori, vale a dire, la storia migratoria, migrazione paterna, migrazione materna o migrazione di entrambi i genitori, sono associati alla salute mentale dei bambini. Inoltre, è stato adottato un modello di stress coping per esaminare il ruolo di mediazione che il sense making può avere sulla diminuzione dello stress quotidiano e di conseguenza sull'associazione tra migrazione parentale e la salute mentale dei bambini. I risultati indicano che i ragazzi con entrambi i genitori migranti mostrano crescenti rischi di sintomi depressivi rispetto ai loro coetanei con i genitori a casa coerentemente con studi precedenti che enfatizzavano gli esiti avversi della migrazione di entrambi i genitori. Chi aveva un padre migrante aveva un rischio maggiore di sviluppare sintomi depressivi. I risultati ampliano la nostra comprensione sulle influenze differenziali riguardo al genere del genitore che migra, sulla salute mentale dei bambini. Ripercussioni sulla salute mentale tra i bambini con un padre migrante possono dipendere da pratiche genitoriali associate a un più ampio contesto e norme di genere. Dato l'importanza del ruolo paterno nella promozione del benessere dei bambini sono necessari maggiori sforzi per sostenere i ruoli paterni nel contesto della migrazione. La migrazione dei genitori è associata positivamente con lo stress quotidiano dei LBC, e a sua volta lo stress quotidiano è associato negativamente con la capacità di sense making alle avversità. Le capacità di sense making influenzano la mediazione tra la migrazione genitoriale e la salute mentale dei bambini.

Lo studio di Bai et al. (2022) mira a studiare gli effetti della migrazione materna sullo sviluppo cognitivo dei bambini in età prescolare (0/65 mesi di età). Il campione di studio era composto da 930 bambini, provenienti da famiglie con e senza madri migranti. Lo studio longitudinale ha avuto una durata di quattro anni ed è stato svolto in cinque

tape. La prima valutazione è stata fatta quando i bambini avevano dai 5 ai 12 mesi per poi arrivare alla quinta valutazione a 65 mesi. I risultati indicano che la migrazione materna aumenta la probabilità di ritardo cognitivo di sei punti percentuali. Un risultato simile a quello di Yue et al. (2020) secondo cui l'emigrazione materna per più di 3 mesi, causa un aumento della probabilità di un ritardo cognitivo di 8,2 punti percentuali. La ricerca mostra che la genitorialità interattiva e le pratiche nutrizionali adeguate durante la prima infanzia sono cruciali per il sano sviluppo cognitivo di un bambino. Nell'ultima parte del sondaggio, il 50% dei bambini di 24-30 mesi, ha dimostrato un ritardo nello sviluppo cognitivo o psicomotorio e il 38,5% all'età di 50-65 mesi.

Lo studio di Akezhuoli et al. (2022) ha analizzato gli effetti della migrazione genitoriale sulla salute mentale dei figli lasciati indietro. Questo studio si è concentrato su LBC con entrambi i genitori che migrano (CLBC), LBC con solo madri che migrano (MLBC), LBC con solo padri che migrano (FLBC) e LBC con uno o entrambi i genitori che avevano migrato in precedenza (PLBC). Inoltre, è stato usato anche un gruppo di controllo (CLBC), composto da bambini con i genitori a casa. Il campione oggetto di studio era composto da 4832 bambini di età media di 13 anni. L'obiettivo era esplorare la misura in cui la migrazione di ciascun genitore migrante aveva sui comportamenti a rischio come fumo, alcool, problemi di condotta e dipendenza da internet. I risultati hanno indicato che i BLBC, MLBC e FLBC hanno ottenuto risultati peggiori del gruppo di controllo (NLBC), in tutti gli indici dei problemi di salute mentale. Inoltre, è stato scoperto che i risultati sui comportamenti a rischio e di dipendenza da internet del gruppo dei MLBC, erano drasticamente aumentati in confronto con tutti gli altri gruppi. Il gruppo dei bambini con la madre migrante, oltre ad essere svantaggiato socio economicamente, stava anche attraversando l'interruzione dell'attaccamento emotivo con il caregiver

primario. Questo, potrebbe compromettere il loro sviluppo mentale ed emotivo in modo grave, spiegando delle conseguenze mentali più preoccupanti. Inoltre, dato che in Cina, la genitorialità, culturalmente rimane principalmente responsabilità della madre, i bambini lasciati indietro potrebbe di conseguenza essere in maggiore svantaggio nel prevenire i comportamenti a rischio mostrando una maggiore prevalenza anche all'uso di sostanze. Inoltre, il presente studio ha confermato una solida associazione tra dipendenza da Internet e MLBC. Essere PLBC era correlato in modo significativo con problemi di condotta e iperattività. Per questi bambini, a parte l'esperienza della separazione dai genitori, esisteva una nuova sfida; quella di riadattare i cambiamenti dei caregiver e della struttura familiare, che comportano problemi sulla loro salute mentale.

3.2.2 Filippine

Lo studio di Bernardo, Tan-Mansukhani e Daganzo (2018) indaga se il materialismo tra i LBC si riferisce anche a un minore benessere e se questa relazione è mediata da livelli più bassi di gratitudine. Inoltre, si ipotizza che i LBC che riportano livelli più elevati di materialismo siano anche suscettibili nel riportare livelli più bassi di gratitudine e benessere. In sintesi, gli autori hanno usato una misura generale del benessere soggettivo (soddisfazione della vita, autostima, benessere affettivo) tutte frequentemente utilizzate nella ricerca dell'associazione tra il materialismo e il benessere. Il campione oggetto di studio era composto da 129 studenti universitari di età media di 18,64 anni, con uno o tutti e due i genitori migranti. C'è stato un lavoro più ampio che ha cercato di capire come la genitorialità transnazionale abbia dato origine alla mercificazione dell'amore come strategia di coping tra i genitori migranti. La ricerca suggerisce che i genitori dei LBC, e le madri dei LBC in particolare, tendono a far fronte

alle tensioni emotive della genitorialità transnazionale mercificando l'amore (Parreñas, 2001, 2005); compensano eccessivamente la loro assenza dando ai loro figli tutto il denaro e i beni materiali che vogliono. Il materialismo è stato associato a livelli più bassi di gratitudine. La gratitudine è uno dei mediatori della relazione negativa tra materialismo e benessere. Gli individui che mostrano un alto materialismo cercano soddisfazione in beni materiali che non hanno, e poiché continuano a confrontare i loro beni con altre persone, pensano costantemente a ciò che non hanno. Altri ricercatori hanno suggerito che l'effetto negativo del materialismo sul benessere può essere spiegato in termini di come il materialismo potrebbe portare alla deprioritizzazione di altri bisogni psicologici di base (cioè relazione, autonomia e competenza) che sono più importanti nell'esperienza del benessere. Questo focalizzare la propria attenzione su ciò che non si ha, distoglie l'attenzione da ciò che hanno attualmente; il sentimento promosso è quello di una continua insoddisfazione per i propri beni attuali a scapito del sentimento di gratitudine per ciò che hanno attualmente. Questa spiegazione potrebbe applicarsi nel caso di LBC che potrebbero aspettarsi costanti doni materiali e finanziari dai loro genitori migranti e che potrebbero definire la loro soddisfazione di vita con riferimento a come questi obiettivi materiali vengono raggiunti.

Coerente con gran parte della letteratura precedente l'ipotesi che il materialismo era correlato negativamente con il benessere dei ragazzi ha trovato supporto. Anche se i risultati di questo studio non hanno trovato livelli alti di materialismo tra i soggetti del campione i risultati dello studio suggeriscono che i LBC che hanno valori più materialistici possono avere meno probabilità di apprezzare e provare gratitudine nei confronti dei loro genitori migranti. Il presente studio ha trovato una correlazione positiva tra i livelli di gratitudine e il livello di benessere emotivo e psicologico e quindi l'ipotesi

secondo la quale la gratitudine giocava un ruolo di mediatore tra il materialismo e il benessere psicologico ha trovato conferma. La ricerca tra altre popolazioni giovanili ha suggerito che il sentimento della gratitudine offre un mezzo efficace per promuovere lo sviluppo positivo dei giovani.

Lo studio di Mordeno, Gallemit, Lantud e Hal (2019) mira a esaminare l'associazione tra risorse familiari e salute mentale mediata dalle risorse psicologiche personali. Un campione composto da 466 LBC (di età compresa tra 11 e 17 anni) ha risposto a una serie di questionari che valutano la relazione genitore-figlio, le risorse psicologiche personali (PPR) e i sintomi della salute mentale. La letteratura emergente ha dimostrato che il benessere, interpretato come un insieme di risorse psicologiche personali (PPR) in questo studio, riduce il rischio di sperimentare sintomi psicopatologici. L'attuale studio ha ipotizzato che gli LBC che ricevono un sufficiente e adeguato supporto dalla propria famiglia (cioè una stretta relazione genitore-figlio) sono suscettibili ad aumentare i loro PPR (cioè benessere emotivo, sociale e psicologico) e, a sua volta, diminuire la probabilità di sperimentare sintomi di salute mentale (cioè ansia generalizzata, ansia sociale e depressione). In alternativa, i LBC che ricevono meno risorse dalla famiglia probabilmente costruiranno meno PPR e, in definitiva, diventeranno più vulnerabili alle difficoltà di salute mentale. I risultati hanno prodotto che risorse familiari più elevate hanno ridotto la probabilità di sperimentare ansia, depressione e ansia sociale a causa del rafforzamento del benessere, in particolare del benessere emotivo. Al contrario, coloro che hanno riferito di avere scarse risorse familiari hanno sperimentato un livello inferiore di PPR (cioè benessere emotivo), che a sua volta ha aumentato il rischio di provare un disagio psicologico. Un bagaglio che include le risorse della famiglia e le risorse personali, è vitale per proteggere la salute mentale di LBC.

Lo studio di Mordeno et al. (2022) ha esaminato come lo status migratorio modera la relazione genitore-figlio influenzando il benessere psicologico dei LBC filippini. La "relazione genitore-figlio" si riferisce al legame formato tra genitori e figli attraverso la cura reciproca, la comunicazione, la comprensione, l'amore, il rispetto e l'unità (Dixson et al., 2014). Un totale di 743 LBC e 688 non LBC hanno auto-riferito la qualità della relazione genitore-figlio, il disagio psicologico e il benessere. Il livello del benessere dei partecipanti è stato misurato in tre dimensioni: benessere emotivo, benessere psicologico e benessere sociale. I risultati mostrano che il disagio psicologico causato dallo status migratorio dei genitori, ha mediato il legame tra genitore-figlio e il loro benessere. Una buona relazione genitore-figlio si traduce in livelli più bassi di disagio psicologico e a sua volta, aumenta il benessere emotivo, psicologico e sociale dei bambini. Inoltre, il legame tra la relazione genitore-figlio e il disagio psicologico è risultato essere subordinato allo status migratorio dei genitori. In particolare, l'associazione negativa tra relazione genitore-figlio e disagio psicologico era particolarmente forte tra LBC in contrasto con non LBC. Ciò implica che i bambini che hanno relazioni efficienti con i loro genitori tendono a mostrare una minore gravità dei sintomi di disagio psicologico, specialmente quelli i cui genitori lavorano all'estero. I risultati suggeriscono che i bambini che vivono con i genitori hanno meno probabilità di sperimentare un disagio psicologico e, a loro volta, possiedono un maggiore benessere emotivo, psicologico e sociale. Nel complesso, il modello di mediazione moderata suggerisce che il rafforzamento della relazione genitore-figlio tende a ridurre il disagio psicologico, specialmente tra i LBC.

3.2.3 Moldavia

Lo studio di Vanore, Mazzucato e Spiegel (2015) ha analizzato e comparato gli esiti di salute psicosociale dei figli di genitori migranti con quelli dei bambini senza

genitori migranti. Usando diversi questionari con 1979 bambini di età compresa tra i 4 e i 17 anni, è stata misurata la loro salute psicosociale valutando i sintomi emotivi e i problemi di condotta. La salute psicosociale infantile è stata misurata attraverso i punteggi del questionario sui punti di forza e difficoltà (SDQ) riportati dal caregiver. I risultati hanno dimostrato che la migrazione dei genitori raramente corrispondeva a peggiori sintomi emotivi, bensì a maggiori problemi di condotta. Analisi ulteriori hanno mostrato differenze di genere significative, suggerendo che i problemi di condotta erano più prevalenti tra i bambini maschi e i problemi emotivi tra le femmine.

La seconda analisi ha disaggregato la migrazione dei genitori in tre forme: migrazione materna, migrazione paterna o migrazione di entrambi i genitori. In particolare, la migrazione delle madri raramente si traduceva in peggiori esiti psicosociali per i bambini, contrariamente a quanto riscontrato in precedenti ricerche sulla migrazione dei genitori in Moldova (Gavriliuc et al., 2006, Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF) Moldova & Child Rights Information Center (CRIC) Moldova, 2008). I ragazzi con un padre all'estero manifestavano più frequentemente comportamenti antisociali, mentre le femmine avevano in media minor problemi di condotta e maggiori sintomi emotivi rispetto ai maschi. Non sono state trovate differenze significative per quanto riguarda i sintomi emotivi e i problemi di condotta tra le ragazze con e senza il padre migrante, mentre si sono riscontrate delle differenze per quanto riguarda i sintomi emotivi per le ragazze con entrambi i genitori all'estero e problemi di condotta per quelle che avevano la madre lontano. I figli maschi con entrambi i genitori che vivevano all'estero avevano una probabilità maggiore di sviluppare sintomi emotivi. I ragazzi con un padre lontano e una madre che si prendeva cura di loro avevano una probabilità maggiore di problemi di condotta. Non sono state rilevate differenze significative nella

comparsa di disturbi psicologici tra le femmine in base al genitore che migrava. I risultati hanno indicato l'importanza della figura di caregiver sostitutivo, per quanto riguarda il manifestarsi dei problemi di condotta.

Questa ricerca suggerisce che la relazione tra la migrazione dei genitori e gli esiti di salute psicosociale del bambino non è lineare e uniforme: il sesso del bambino, il genere del genitore e la salute mentale dei caregiver hanno tutti un'influenza sugli esiti della salute psicosociale dei bambini.

La ricerca di Cebotari, Siegel e Mazzucato (2016) ha analizzato il rendimento scolastico dei LBC utilizzando i dati di un'indagine rappresentativa a livello nazionale in Moldavia ($n = 773$) e in Georgia ($n = 926$). Questo studio includeva una varietà di caratteristiche familiari transnazionali che potenzialmente influenzano il rendimento scolastico dei bambini. Lo studio ha impiegato due prospettive distinte sul rendimento scolastico: quella dei caregiver e quella dei bambini stessi.

La prima analisi, che ha confrontato i risultati scolastici dei bambini con genitori attualmente migranti e con genitori che avevano fatto ritorno in patria con quelli dei bambini che avevano i genitori a casa, non ha indicato significative differenze tra i due gruppi. La seconda analisi ha disaggregato il tipo di assenza dei genitori in quattro forme: entrambi i genitori vivevano con il bambino; i genitori erano divorziati ma non migranti; i genitori erano all'estero insieme; e i genitori erano all'estero e divorziati. I risultati hanno mostrato che il tipo di separazione aveva un impatto significativo sul rendimento scolastico dei bambini, sebbene questo dipendesse dal paese e da chi veniva riferita la valutazione. Dopo aver tenuto conto di tutte le variabili, vi erano prove del fatto che i bambini moldavi avevano maggiori probabilità di segnalare migliori prestazioni

scolastiche quando i genitori erano all'estero, indipendentemente dal fatto che fossero insieme o divorziati.

La terza analisi ha esaminato il ruolo del genitore migrante e quello del caregiver dei bambini nelle famiglie transnazionali. In Moldavia, la migrazione paterna (quando le madri erano caregiver) era associata ad un aumento delle prestazioni scolastiche. In Georgia, al contrario, le valutazioni basate sul caregiver o sulle auto-valutazioni hanno mostrato che i bambini con padri all'estero e curati dalle madri avevano meno probabilità di ottenere buoni risultati a scuola. In particolare, non vi erano prove di effetti negativi sul rendimento scolastico dei bambini quando le madri erano emigrate e i padri erano caregiver, o quando entrambi i genitori erano emigrati e i nonni erano caregiver.

Questo dato è importante, perché dimostra che specifici accordi di assistenza che coinvolgono un membro della famiglia possono aiutare a fornire resilienza ai bambini quando il loro caregiver primario, la madre, emigra. Questa scoperta contraddice la narrativa dominante che caratterizza la migrazione materna come dannosa per i bambini (Battistella & Conaco, 1998; Cortes, 2015; Parreñas, 2005). Invece sottolinea il ruolo dei padri e dei nonni come caregiver, e suggerisce che un ambiente familiare parentale è protettivo nei confronti di questi bambini.

In sintesi, questo studio conferma la presenza di una relazione tra le rimesse e il rendimento scolastico dei bambini. I risultati indicano un'associazione negativa tra l'assenza di rimesse e l'educazione dei bambini, ma solo in Moldavia e sulla base di segnalazioni dei caregiver. In Georgia, le rimesse non corrispondono a differenze significative in relazione all'istruzione dei bambini. Contrariamente alle aspettative, i risultati in entrambi i paesi non mostrano associazioni significative tra l'importanza delle rimesse per l'istruzione e il miglioramento delle prestazioni scolastiche.

La ricerca di Gassmann et al. (2017) ha analizzato il benessere dei LBC utilizzando i dati derivanti da un'indagine condotta su 3.255 famiglie (1.801 delle quali con bambini di età compresa tra 0 e 17 anni) su larga scala, rappresentativa a livello nazionale, condotta tra settembre 2011 e febbraio 2012. Sono state valutate empiricamente diverse dimensioni del benessere dei bambini: istruzione, salute fisica, condizioni abitative, protezione, livello di accesso ai mezzi di comunicazione, benessere materiale e salute emotiva, ognuna delle quali era composta da diversi indicatori. I risultati sono stati poi confrontati per fascia di età, caregiver primario, stato di migrazione della famiglia (migrante attuale, migrante di ritorno o nessuna esperienza di migrazione) e da chi è migrato all'interno della famiglia. Si è riscontrato che la migrazione in sé e per sé non era associata a esiti negativi per il benessere dei bambini in nessuna delle dimensioni analizzate, e non vi erano differenze in funzione del genitore migrante. I bambini che vivevano in famiglie con migranti di ritorno, tuttavia, raggiungevano tassi più elevati di benessere in dimensioni specifiche come la salute emotiva e il benessere materiale. Per quanto riguarda l'istruzione, non sono state trovate delle differenze significative tra i LBC e i loro pari del gruppo di controllo. È emerso che nelle famiglie in cui tutti e due i genitori erano all'estero, i LBC avevano buoni risultati scolastici sia in termini di frequenza, sia come risultati. L'età del bambino e gli standard di vita materiali in possesso dalla famiglia erano predittori di benessere molto più forti rispetto allo status migratorio delle famiglie in una serie di dimensioni diverse.

I risultati suggeriscono quindi che la migrazione non svolge un ruolo significativo nel plasmare i risultati del benessere dei bambini. Non è solo la migrazione dei genitori a influenzare il benessere dei figli, ma è tutta una serie di intersezioni e il sovrapporsi di vari fattori che la influenzano. Ognuna di queste osservazioni richiede una maggiore

riflessione, in quanto il benessere dei bambini è modellato da processi sociali e familiari più ampi.

Lo studio svolto da Cebotari, Siegel e Mazzucato (2018) ha cercato di analizzare una serie di variabili che influenzano il benessere dei LBC. Il campione oggetto di studio era composto da famiglie con almeno un genitore migrante e con figli minori e famiglie con i genitori a casa. Questo studio ha utilizzato dati rappresentativi a livello nazionale raccolti in Moldova ($N = 1601$) e Georgia ($N = 1193$) con LBC di età compresa tra 10 e 18 anni. In sostanza, gli autori sono partiti dal presupposto che la sola presenza del fenomeno migratorio non è di per sé un fattore determinante dei disturbi psicofisici di questi bambini. Gli autori hanno esaminato altre caratteristiche del fenomeno migratorio che possono influenzare la salute di questi bambini, come il fatto di avere genitori divorziati, la durata della migrazione, il genere del genitore migrante, l'effetto delle rimesse.

I risultati hanno mostrato che, indipendentemente dal contesto familiare transnazionale, i figli dei migranti godevano nel complesso di una buona salute. La salute mentale dei bambini non risentiva in negativo dalla migrazione genitoriale. Gli autori hanno spiegato gli effetti benefici della migrazione in relazione alle rimesse e a maggiori possibilità economiche. I bambini che vivevano in famiglie di migranti rimpatriati, rispetto ai bambini in famiglie di non migranti, possedevano migliori o uguali condizioni di salute. La migrazione di ritorno è vantaggiosa per i bambini (Lindstrom & Muñoz-Franco, 2006), soprattutto quando il rimpatriato è il caregiver principale del bambino (Vanore, 2015). Non sono state trovate differenze significative tra la salute dei bambini che avevano genitori divorziati e migranti e quella dei bambini che vivevano in famiglie con genitori non migranti uniti. Gli autori hanno ipotizzato che l'uso di tecnologie della

comunicazione negli ultimi dieci anni abbia facilitato le comunicazioni transnazionali tra genitori e figli, con effetti positivi per il benessere dei bambini.

La durata della migrazione dei genitori non era correlata significativamente con la salute dei LBC. La migrazione della madre o di entrambi i genitori comportava nella stessa misura effetti negativi sul benessere dei figli. Non sono state trovate differenze significative a seconda che a migrare fosse il padre o la madre, e non sono emersi effetti negativi della migrazione del padre quando i figli venivano accuditi dalla madre o dalla nonna. Sono state trovate invece delle correlazioni negative tra la migrazione genitoriale e la salute delle bambine, che mostravano peggiori condizioni di salute anche perché, in caso di migrazione della madre, venivano investite di maggiori responsabilità (anche in termini di lavori fisici). Inoltre, in caso di maltrattamento da parte di un caregiver sostitutivo, presentavano maggiori problemi psicologici.

Non sono state trovate correlazioni tra le rimesse inviate e la salute fisica dei bambini in quanto, sia in Georgia che in Moldavia, l'accesso alle cure sanitarie è garantito dal sistema nazionale. Inoltre, non sono state trovate delle correlazioni significative tra periodi più o meno lunghi di migrazione in quanto, secondo gli autori, questi periodi di assenza possono contribuire a migliorare la capacità di resilienza da parte di questi bambini.

La ricerca di Sulimaj (2019) aveva come obiettivo quello di indagare le possibili associazioni tra il comportamento delinquenziale degli adolescenti lasciati indietro e la migrazione dei genitori. Il campione oggetto di questo studio era composto da 28 adolescenti reclusi per vari reati, 19 dei quali aveva almeno un genitore migrante o aveva avuto esperienze pregresse di migrazione genitoriale. I motivi della condanna erano furto (in 8 casi) e/o rapina (3), reati sessuali (8), vandalismo (1) o lesioni personali (1). L'età

del minore quando aveva commesso il reato variava tra i 13 e i 16 anni. L'altro campione oggetto di studio era composto da 77 adolescenti in libertà vigilata. Cinquanta di questi ragazzi provenivano da famiglie disgregate a causa di divorzio, morte o migrazione dei genitori.

Attraverso interviste semi strutturate, i ragazzi hanno riferito che in molti casi, i genitori migranti non erano mai tornati o lo hanno fatto molto raramente. I caregiver a casa erano principalmente i nonni, la madre quando il padre era all'estero o quando i genitori erano divorziati; il padre quando la madre era assente, un'altra persona (zio, zia, fratello maggiore o sorella, un conoscente del genitore). In molti casi, il rapporto con il caregiver a casa era teso. Spesso il genitore migrante aiutava i figli economicamente, inviandogli rimesse e senza preoccuparsi della sua educazione.

In molti casi, questi ragazzi hanno riferito un comportamento aggressivo del padre nel caso in cui era lui ad occuparsi di loro. A volte, il caregiver a casa aveva problemi di salute, disoccupazione, dipendenza da alcolismo. Vi erano molti casi in cui il genitore assente era stato privato dei diritti genitoriali, e casi ancora più gravi in cui il figlio lasciato indietro era stato abbandonato anche dal caregiver. Nei casi peggiori, la situazione dei giovani intervistati era associata all'abbandono scolastico, al vagabondaggio e all'accattonaggio, ai problemi di condotta e alla vita di strada.

Riassumendo, i risultati di questa indagine suggeriscono due effetti cruciali sullo sviluppo dei figli lasciati indietro: uno è prodotto dall'atteggiamento del genitore o dei genitori assenti, l'altro dal tipo di relazione con il caregiver a casa. In molti dei casi, i partecipanti erano stati lasciati indietro in giovane età, quindi la migrazione del genitore era percepita più come abbandono e negligenza. La maggior parte dei crimini era stata commessa da maschi (92,7%). Il numero dei ragazzi condannati che avevano genitori

migranti ha rivelato un aumento di due volte di più del rischio di comportamento antisociale tra i ragazzi lasciati indietro. A volte, la loro incapacità di utilizzare correttamente le rimesse inviate dai loro genitori li portava a fare uso di droga e alcool.

Il secondo crimine più frequentemente commesso dagli adolescenti lasciati indietro aveva un carattere sessuale. L'impulsività e l'incapacità di controllo emotivo spesso spingevano gli adolescenti a commettere l'atto. Smith e i suoi colleghi hanno notato che la famiglia dei trasgressori sessuali "è meno solidale e calorosa". È probabile che il reato sessuale giovanile possa essere associato, tra le altre cause, all'assenza del padre o ad una figura paterna in famiglia dotata di scarse tecniche genitoriali.

Si può quindi ipotizzare che il rischio di comportamenti dannosi dei ragazzi lasciati indietro emerga in situazioni particolari, associate per lo più a una profonda negligenza dei loro genitori migranti e/o a relazioni difficili con i loro caregiver a casa. L'assenza dei genitori rappresenta un fattore di rischio per il comportamento antisociale dei minori principalmente in combinazione con altri fattori, come la situazione socioeconomica precaria, le relazioni familiari conflittuali e una bassa qualità della presenza dei genitori nella vita del bambino. Valutare caso per caso la dimensione della negligenza causata dalla migrazione dei genitori ha permesso all'autrice di concludere che non è la migrazione dei genitori in sé che determina la delinquenza dei figli. L'abbandono associato alla mancanza di supervisione, affetto, sostegno e mancanza di disciplina, tutti questi nel contesto dell'assenza dei genitori, possono essere predittori di un aumento del rischio di delinquenza dei giovani. La migrazione parentale può essere considerata una particolare forma di abbandono del bambino, e quindi presenta un'elevata possibilità di un comportamento deviante nei LBC.

3.2.4 Romania

Nel primo studio, Botezat e Pfeiffer (2014) hanno analizzato l'andamento scolastico e il benessere psicofisico dei ragazzi lasciati nel proprio paese. È stato utilizzato un campione rappresentativo di 2037 studenti provenienti da scuole elementari e medie (dalla 5^a elementare alla 3^a media), di cui il 20 per cento (437) aveva genitori che lavoravano all'estero da più di 12 mesi. Attraverso l'utilizzo di questionari self report è stato esaminato il rendimento scolastico, trovando una correlazione positiva con la migrazione genitoriale. In particolare, il fatto di avere i genitori migranti influiva positivamente sui risultati scolastici in quanto i ragazzi hanno autoriferito di dedicare maggior tempo allo studio. Tale risultato, ipotizzano gli autori, può essere dovuto ad una maggiore disponibilità di risorse economiche a disposizione. Inoltre, la consapevolezza e il riconoscimento del sacrificio che i genitori fanno recandosi all'estero per poter fornire loro maggiori risorse economiche possono fungere da rinforzo positivo per un maggior impegno nello studio. Anche la promessa e la speranza di seguire i loro genitori all'estero possono risultare in un maggior impegno. Un'altra ipotesi avanzata è legata ad un atteggiamento più permissivo e tollerante da parte degli insegnanti nei confronti dei LBC. Conoscendo la loro situazione familiare, potrebbero essere più tolleranti e permissivi nei confronti di questi bambini, cercando di compensare gli effetti negativi dell'assenza dei genitori evitando di "punirli" ulteriormente attribuendo loro voti inferiori. Tuttavia, i risultati hanno dimostrato che la migrazione dei genitori era correlata a problemi di salute fisica e mentale: i bambini i cui genitori erano all'estero si ammalavano più spesso e soffrivano di sintomi depressivi. Le ragazze avevano maggiori probabilità di soffrire di depressione a causa della migrazione dei genitori. I bambini abbandonati nelle aree rurali

avevano una probabilità significativamente maggiore di avere problemi di salute rispetto a quelli che vivevano nelle aree urbane. Le famiglie che migrano sembrano trovarsi di fronte a un compromesso: sebbene possano migliorare la loro situazione economica, il costo emotivo di questa scelta può essere molto elevato per i figli.

Il secondo studio, condotto da Pescaru (2015), ha preso in esame le conseguenze negative che la migrazione dei genitori può avere sui LBC sia sul piano affettivo, sia su quello educativo. Il campione era costituito da 118 adulti di età compresa tra i 21 e 55 anni, caregiver sostitutivi o persone che erano in stretto contatto con queste famiglie. Attraverso un questionario online l'autrice ha rilevato che la migrazione di uno o entrambi i genitori produceva effetti negativi sulla stabilità della famiglia e, di conseguenza, anche sul piano educativo e psicologico dei LBC. I minori diventavano introversi, taciturni, apatici rendendo molto difficile il dialogo con loro. Tutto ciò comportava effetti negativi soprattutto per gli adolescenti che, ritrovandosi coinvolti in cattive compagnie, rischiavano di sviluppare comportamenti antisociali. Tra gli intervistati, il 75,29% ha affermato che nelle famiglie dove uno o entrambi i genitori sono migranti, i bambini sviluppano problemi di attenzione e concentrazione e di conseguenza un peggiore rendimento scolastico. Si sono riscontrati anche effetti negativi sulla salute fisica, con sintomi di affaticamento ed esaurimento.

Il lavoro di Tomsa e Jenaro (2015) ha preso in esame 163 bambini di età compresa tra i 13 e 15 anni che avevano uno o entrambi i genitori migranti. Comparandoli con un gruppo di pari numero, composto da bambini che vivevano con i propri genitori, gli autori hanno concluso che i LBC avevano ottenuto punteggi significativamente più alti rispetto ai loro coetanei che avevano i genitori a casa, sia sull'ansia di stato e di tratto, sia sui sintomi depressivi. I ragazzi che vivevano nelle aree rurali hanno ottenuto risultati

peggiori di quelli che vivevano nelle zone urbane. In linea con altri studi (Kirkcaldy et al., 2009), questa ricerca ha rilevato che le ragazze erano più soggette a manifestare sintomi di disagio psicologico soprattutto nella gestione della rabbia. I ragazzi erano più abili nell'utilizzo di strategie di coping per poter gestire la rabbia e l'ansia. Gli autori hanno analizzato anche la qualità della relazione con la madre. Le analisi hanno indicato che la qualità della relazione con la madre aveva un effetto statisticamente significativo su diverse variabili dipendenti: il fatto di essere accuditi dalla propria madre esercitava un effetto positivo sulla salute mentale di questi ragazzi, con una minore incidenza nella comparsa dei sintomi dell'ansia e depressione e maggiori capacità nel controllo della rabbia e nell'uso delle strategie di coping.

Lo studio di Tripa et al. (2020) aveva lo scopo di indagare le difficoltà e i potenziali problemi di internalizzazione ed esternalizzazione di giovani adulti che in passato erano stati LBC. Questa ricerca ha cercato di capire gli effetti negativi a lungo termine della migrazione genitoriale. I partecipanti erano 193 adulti, di età media di 24,93 anni. Il 69,4% non aveva avuto esperienza di emigrazione genitoriale durante l'infanzia e adolescenza, mentre il 36,6 % è stato lasciato indietro da uno o entrambi i genitori. Per poter valutare gli effetti a lungo termine della migrazione genitoriale sono state considerate misure di ansia, depressione, concetto di sé e autoefficacia generalizzata. Le conseguenze della migrazione genitoriale durante l'adolescenza sono state valutate tenendo conto della frequenza e delle prestazioni scolastiche, dei comportamenti antisociali e dell'abuso di sostanze. Sono state trovate delle differenze significative tra i due gruppi solo nell'ambito delle prestazioni scolastiche, con il gruppo dei LBC che ha riportato risultati peggiori. Il presente studio non ha invece mostrato differenze significative nei problemi emotivi e comportamentali tra i due gruppi. Dall'altro lato,

L'analisi sui giovani del gruppo composto dagli ex LBC ha rilevato differenze tra i ragazzi separati da entrambi i genitori e quelli separati da uno dei due. I primi riferivano esiti più frequenti di autolesionismo, aggressività, abuso di sostanze, bassa interazione sociale e problemi diagnosticati di salute mentale. Per quanto riguarda l'età di separazione dal genitore o dai genitori, studi precedenti hanno dimostrato che la separazione precoce ha un maggiore impatto sul benessere psicologico dei bambini (Hai, Fu, & Zhang, 2015). Lo studio ha riscontrato un maggiore frequenza di cattiva condotta e difficoltà nelle prestazioni scolastiche nei bambini separati dal/i genitore/i durante l'infanzia. Autolesionismo, aggressività, abuso di sostanze e problemi di salute mentale erano riportati più frequentemente da partecipanti separati dai loro genitori migratori nell'adolescenza.

Lo studio suggerisce che - almeno per quanto riguarda ansia, depressione, autoefficacia e chiarezza del concetto di sé - eventuali effetti negativi non sono apparenti in età adulta negli ex LBC. Una possibile spiegazione potrebbe essere data dalla resilienza che modera gli effetti negativi della migrazione genitoriale e l'esperienza di essere lasciati soli sulla salute mentale (Shi, Chen, Zhao, & Yao, 2016). Lo studio ha rilevato che fattori contestuali come aver avuto uno o entrambi i genitori migranti, la durata e l'età della separazione, possono in parte spiegare le variazioni interindividuali delle conseguenze psicologiche.

La ricerca di Dafinoiu, Olaya e Essau (2021) ha esplorato gli effetti della migrazione dei genitori sulla insorgenza e frequenza dei problemi di salute mentale tra i LBC. Un totale di 714 adolescenti, di età media di 15,9 anni, con almeno un genitore migrante ha partecipato allo studio. I risultati hanno suggerito che i LBC sviluppano livelli elevati di sintomi di DSM-IV. La più comune era la distimia (51%), seguita

dall'ADHD (31,4%). Altri problemi comuni segnalati tra i LBC includevano problemi comportamentali, abuso di droghe e alcol e numerosi altri comportamenti devianti. È stato affermato che l'elevata prevalenza di problemi comportamentali tra i LBC era correlata alla mancanza di monitoraggio e supervisione da parte dei genitori (Demuth & Brown, 2004). Similmente a studi precedenti sugli adolescenti in contesti comunitari (ad es. Essau et al., 2010), questo studio ha riscontrato che un numero significativamente maggiore di ragazze rispetto ai ragazzi ha avuto problemi emotivi come ansia e depressione, mentre un numero significativamente maggiore di ragazzi aveva abusato di sostanze e aveva più probabilità di sviluppare comportamenti antisociali e disturbi di condotta. Un'alta percentuale di LBC si sentiva abbandonata e rifiutata dai genitori. D'altra parte, i genitori che hanno lavorato all'estero e hanno lasciato i figli in Romania erano percepiti negativamente e considerati come negligenti nei confronti dei loro figli, portando i LBC a essere stigmatizzati dai loro coetanei e dalla società in generale (Robila, 2011).

Gli autori hanno anche esaminato gli stili genitoriali, come il supporto sociale percepito dai LBC e la qualità del legame con i genitori, trovando una significativa correlazione tra questi e l'insorgere dei disturbi mentali. Un atteggiamento genitoriale incoerente influiva negativamente sul benessere degli adolescenti. Un più alto livello di supporto sociale percepito era correlato con livelli più alti di comportamenti antisociali. Tale risultato, secondo gli autori, era dovuto al fatto che per i ragazzi che mostravano problemi comportamentali erano necessari un maggior controllo e una maggiore vicinanza dei caregiver. La quantità del tempo in cui i genitori vivevano all'estero e la frequenza dei contatti con i figli lasciati indietro erano associate in modo significativo all'aumento della distimia, disturbi d'ansia e abuso di sostanze. Inoltre, se la principale

caregiver dei bambini era la madre ed a emigrare era il padre, i LBC mostravano un minor rischio di sintomi di ADHD, ansia e distimia.

3,2.5 Sri Lanka

Lo studio di Dissanayake, Chandrasekara e Jayasunda (2014) ha analizzato gli effetti della migrazione materna sui risultati scolastici dei figli lasciati indietro. Il campione era formato da ragazzi delle scuole medie e superiori con e senza la madre migrante. I risultati hanno suggerito che i bambini e i ragazzi con madre migrante avevano risultati scolastici inferiori rispetto al gruppo di controllo. Inoltre, altri tre fattori influenzano in modo significativo i risultati scolastici dei bambini "madre migrante": la frequenza e la partecipazione nelle attività scolastiche, la motivazione della migrazione e il genere dei ragazzi lasciati indietro. Perciò i figli di madri migranti che hanno un alto livello di partecipazione e frequenza nelle attività scolastiche, hanno migliori risultati scolastici dei loro pari con madri a casa. I figli a cui le madri che sono migrate con qualche altra motivazione (ad esempio, costruire una casa, fuggire dai problemi, superare difficoltà finanziarie e così via), piuttosto che fornire una migliore istruzione ai loro bambini, hanno scarse prestazioni scolastiche. Inoltre, è apparso che le femmine che avevano delle madri migranti avevano risultati migliori dei maschi.

Lo studio di Nashri e Nufie (2014) mira ad esaminare i motivi per i quali le madri in Sri Lanka migrano e le conseguenze che la loro assenza comporta nei children left behind. Un campione di 100 adulti rivestiti di varie autorità e persone coinvolte nella realtà dei LBC (varie autorità, genitori, caregiver, operatori sanitari, abitanti dei villaggi, migranti rimpatriati, donne che avevano deciso di andare all'estero per lavoro) è stato oggetto di studio. Attraverso varie interviste gli autori hanno scoperto che la principale ragione della migrazione femminile è la mancanza di lavoro. Spesso queste madri sono

sole e quindi le uniche a dover fare fronte al sostenimento della famiglia. Molte volte però le donne fuggono anche da una vita di violenze e maltrattamenti da parte dei coniugi. Spesso il motivo è anche quello di dare un'istruzione e una vita migliore ai figli. Per quanto riguarda gli effetti della migrazione materna sui risultati scolastici dei figli lasciati indietro, i risultati hanno dimostrato un livello inferiore di rendimento scolastico tra i LBC di quelli con le madri presenti. Si riscontra un'alta percentuale di abbandono scolastico dovuta anche al fatto che questi ragazzi venivano investiti di altre responsabilità. (come accudire i fratelli più piccoli e fare i mestieri di casa). Spesso le femmine vengono concesse in matrimonio prima della partenza della madre con il pretesto di farle sentire protette e meno sole. Per quanto riguarda la salute fisica i risultati hanno mostrato un peggior stato di salute tra i LBC. La maggiore disponibilità economica era spesso associata al consumo di droghe e uso di cibo spazzatura. I bambini lasciati indietro soffrono di una vasta gamma di problemi psicologici legati al distacco emotivo. I più comuni sono sentimenti di abbandono, tristezza, sconforto, disperazione, mancanza di fiducia, bassa autostima e incapacità di concentrarsi a scuola. Nel peggiore dei casi le bambine delle madri migranti sono sottoposte ad abusi sessuali, stupro e incesto.

Lo studio di Kolitha Wickramage, Chesmal Siriwardhana (2015) ha analizzato un gruppo di 420 bambini con almeno un genitore migrante, di età compresa tra 12 e 17 anni, confrontandolo con un gruppo di controllo di uguale numerosità (ragazzi con i genitori a casa) cercando di capire i problemi psicologici che derivano dalla migrazione genitoriale. Problemi emotivi, disturbo da iperattività, problemi di condotta, sono stati rilevati in misura maggiore tra questi ragazzi in confronto a quelli del gruppo di controllo. Due bambini lasciati indietro su cinque hanno dimostrato di avere disturbi mentali, suggerendo che il disadattamento socio-emotivo e i problemi comportamentali sono collegati con

l'assenza dei genitori. Inoltre, sono state trovate delle differenze tra femmine e maschi con una maggiore incidenza di problemi tra questi ultimi. La migrazione paterna comportava un aumento dei problemi di salute mentale dei figli maschi. Oltre un quarto (30%) dei bambini rimasti indietro di età compresa tra 6 e 59 mesi erano "sottopeso o gravemente sottopeso" rispetto al 17,7% dei bambini con genitori non migranti.

La ricerca di Knipe et al. (2015) è il primo studio a indagare le conseguenze a lungo termine sulla salute mentale dei bambini "lasciati indietro" in Sri Lanka. Gli autori attraverso un campione di 298 pazienti ricoverati in un ospedale e 500 interviste rivolte a persone che si presentavano per un day hospital, in seguito ad un tentato suicidio attraverso l'avvelenamento, hanno cercato di capire se ci fosse un'associazione tra questo e il fatto di essere stati in passato LBC. Un adulto su cinque è risultato essere stato un LBC. L'età media del campione era di 24 anni. Non sono state trovate prove statistiche di un aumentato del rischio di suicidio in età adulta, in individui che in passato hanno sperimentato l'emigrazione dei genitori durante l'infanzia. Gli autori hanno esplorato anche alcune caratteristiche migratorie (frequenza della migrazione; età del bambino al primo episodio migratorio; contatto con i genitori durante la migrazione; tipo di occupazione per cui il genitore è migrato (qualificato / non qualificato); e a chi sono state inviate le rimesse) cercando di capire se fossero associate in misura maggiore o minore al rischio di auto avvelenamento. Non sono state trovate correlazioni significative tra queste variabili e il rischio di auto avvelenamento tra il campione oggetto di studio.

CAPITOLO 4

DISCUSSIONE

Questo lavoro di tesi aveva l'obiettivo di analizzare gli studi condotti in alcuni paesi in cui il fenomeno dei cosiddetti "*left-behind children*" (LBC) ha raggiunto dimensioni importanti, cercando di capire le conseguenze psicologiche che l'assenza dei genitori, e in particolare della figura materna, può avere per questi ragazzi. Poiché il numero di ricerche svolte nell'Europa dell'est è ancora relativamente limitato, ho scelto di estendere la ricerca bibliografica ad altri contesti geografici, primo tra tutti il continente asiatico, dove il fenomeno dei LBC ha raggiunto dimensioni importanti e la quantità delle ricerche è maggiore, soprattutto in Cina.

Dai risultati presentati è possibile trarre alcuni spunti di riflessione sia per quanto riguarda gli aspetti teorici, sia in relazione alle implicazioni pratiche del fenomeno oggetto di studio. In primo luogo, le ricerche sono eterogenee soprattutto relativamente alla definizione dei costrutti indagati, alla diversità culturale che caratterizza i campioni provenienti da continenti diversi e alla loro numerosità. Lo stesso concetto di salute mentale assume varie accezioni nei diversi studi: si parla infatti di benessere psicologico, adattamento psico-sociale, depressione, ansia, compiti di sviluppo, soddisfazione di vita, tristezza, problemi internalizzanti ed esternalizzanti. Inoltre, un elevato numero di studi affronta temi ad essa collegati, come lo stile genitoriale e il ruolo dei caregiver sostitutivi. Relativamente ai risultati ottenuti, gli stessi sono stati analizzati distinguendo tra studi che si riferiscono alle conseguenze della migrazione genitoriale e studi che si riferiscono tra l'altro anche alle conseguenze della migrazione materna.

4.1 Studi sulla vulnerabilità nei confronti dei fattori di rischio confrontando ragazzi con entrambi i genitori e i loro pari senza uno o entrambi i genitori

Gli studi che si riferiscono alle conseguenze della migrazione genitoriale sulla salute mentale dei LBC sono stati ulteriormente suddivisi in studi che mettono al confronto bambini e adolescenti lasciati indietro e quelli che vivono con i genitori a casa.

4.1.1 Ricerche che confrontano i child left behind e non.

Tali ricerche sono 19. Di questi 12 studi hanno concluso che i LBC hanno maggiori problemi di salute mentale e dell'adattamento psicosociale in confronto dei ragazzi con i genitori a casa, confermando che la migrazione genitoriale comporta delle conseguenze negative per il benessere psicologico dei bambini lasciati indietro. Soltanto tre ricerche non hanno trovato delle differenze significative tra i LBC e i loro pari non lasciati indietro (Cebotari et al., 2018; Cebotari et al., 2016; Gassmann et al., 2017). Uno solo ha riscontrato degli effetti positivi della migrazione sui LBC (Cebotari et al., 2018).

Anche se pochi studi hanno preso in considerazione lo stile genitoriale e le modalità di attaccamento genitore-figlio, quelli che lo hanno studiato (Cheng et al., 2014; Wanga et al., 2019; Imelu 2022.; Sulimai, 2019) hanno confermato l'importanza di una relazione affettiva significativa tra genitori e figli per l'adattamento psicologico ed emotivo dei LBC.

Relativamente al genere, è importante sottolineare quanto già rilevato in ricerche precedenti (Berry et al., 2006; Gonnecke et al., 2008): in 4 studi (Botezat et al., 2019; Disanavake et al., 2019; Tomsa et al., 2015; Vanone et al., 2015) è stato rilevato che le femmine hanno maggiori disturbi di tipo internalizzante ed emozionali e maggiori difficoltà nell'adattamento psico-sociale, mentre i maschi mostrano soprattutto problemi esternalizzanti.

La migrazione di ritorno non comporta benefici importanti, ipotesi confermata da quattro studi. L'effetto positivo del ritorno a casa dei genitori migranti è stato confermato soprattutto se a fare rientro fosse la madre (Cebotari et al.,2018) Inoltre, in due degli studi analizzati (Sulimai,2019; Vanone et al., 2015) si sottolinea l'importanza che riveste la figura del caregiver sostitutivo e la qualità del rapporto che si crea tra questo e i minori lasciati soli. Tale rapporto, se è positivo, funge da ammortizzatore e mitiga gli effetti negativi che la migrazione genitoriale comporta.

Se vediamo più in dettaglio notiamo delle differenze tra le ricerche svolte nei vari paesi; possiamo dire che quelle condotte in Cina, Romania e Sri Lanka confermano le conseguenze negative della migrazione genitoriale per i LBC. Dei 5 studi svolti in Moldavia tre (Cebotari et al.,2016; Cebotari et al.,2018; Gassmann et al.,2017) non hanno trovato nessuna differenza tra i due gruppi. Le ricerche condotte nelle Filippine invece mettono l'enfasi sulle dinamiche familiari e sulla loro importanza nel mitigare gli effetti negativi della migrazione genitoriale.

4.1.2 Ricerche che analizzano i soli LBC

Gli studi che si focalizzano solamente sul gruppo dei ragazzi lasciati indietro sono nove. Di questi, tre hanno usato come campione persone in stretto contatto con i LBC (caregiver sostitutivi, insegnanti, varie autorità).

Gli studi di Pescaru et al. (2015) e di Lou et al. (2019), svolti il primo in Romania e l'altro in Cina, hanno coinvolto solo i caregiver sostitutivi dei LBC. I risultati confermano che questi giovani soffrono di problemi comportamentali, emotivi e una peggiore salute fisica. I maschi presentano maggiori problemi comportamentali, e le femmine più problemi emotivi. Un altro studio che ha coinvolto persone che erano in

stretto contatto con i LBC è stato svolto in Sri Lanka. Sono state riportate varie conseguenze negative dovute all'assenza dei genitori (i LBC erano soggetti a violenze, matrimoni precoci, e una cattiva salute mentale). Lo studio svolto in Romania da Dafinou et al. (2021) ha confermato l'ipotesi secondo la quale i LBC riportano maggiori sintomi di ADHD, problemi comportamentali, abuso di alcool e droga. Inoltre, vi erano differenze con le ragazze che riportavano maggiori sintomi depressivi e i ragazzi più sintomi comportamentali. Altri due studi svolti in Cina (Song et al, 2020., Liu et al, 2021), riportano dei disturbi psicologici tra i LBC. Inoltre, confermano l'importanza di una buona e stretta relazione genitore figlio nel mitigare i danni dell'assenza genitoriale. Due studi svolti nelle Filippine hanno usato solo campioni di LBC (Bernardi et al,2018., Mordeno et al,2020). Quello di Bernardi et al. (2018), pur non trovando alti livelli di materialismo tra i LBC, ha confermato l'ipotesi secondo la quale i ragazzi che possiedono alti livelli di materialismo hanno un peggiore benessere emotivo. L'ultimo studio (Mordeno et al., 2020) ha confermato il ruolo negativo della migrazione genitoriale sul rapporto genitore figlio, l'importanza di un adeguato stile genitoriale e delle efficienti modalità di attaccamento nel migliorare il loro benessere psichico.

4.2 Studi che comparano gli effetti della migrazione materna e paterna

Gli studi che comparano gli effetti della migrazione materna, paterna e di tutte e due i genitori sono in tutto 14. Alcuni hanno preso in esame più di uno status migratorio (materno, paterno o di entrambi i genitori).

Le ricerche che hanno trovato degli indici di una peggiore salute mentale, tra il gruppo che aveva una madre migrante in confronto a quello con un padre migrante, sono 12. In tutte queste ricerche sono stati trovati dei sintomi comuni, come ansia, stress, depressione, problemi comportamentali e dispersione scolastica.

Gli studi che hanno trovato una peggiore salute mentale tra il gruppo con un padre migrante e quello con una madre migrante o con tutti e due i genitori migranti, sono 2. In questi studi, l'assenza del padre era associata ad una percentuale più alta di comportamenti antisociali soprattutto tra i maschi.

In 4 studi sono state trovate delle differenze significative in termini di una peggiore salute mentale e fisica tra i ragazzi con tutti e due i genitori migranti in confronto di quelli con uno solo genitore migrante (madre o padre).

4.3 Limiti e prospettive future

Per quanto riguarda i limiti rilevati negli studi e i suggerimenti per le ricerche future, le osservazioni sono piuttosto simili e concordi in quasi tutte le ricerche considerate.

Un primo limite riguarda il fatto che quasi tutte le ricerche presenti in letteratura sono di natura trasversale. Ciò non permette di studiare l'adattamento psicologico e socioculturale nel corso del tempo, indicando eventuali cambiamenti nei ragazzi lasciati indietro. In particolare, sarebbe utile eseguire degli studi longitudinali sui ragazzi per tutta la durata della migrazione genitoriale, per verificare se le problematiche più accentuate riscontrate in questa fase tendono a ridursi nel corso del tempo o se rimangono stabili anche a distanza di anni. Ciò permetterebbe anche di capire se le stesse sono legate allo specifico momento o se dipendono da altre variabili.

Un secondo limite è l'uso prevalente di strumenti self-report compilati dai ragazzi, senza interpellare fonti differenti come genitori, insegnanti o professionisti della salute mentale per verificare se ci sono discrepanze nelle rilevazioni.

Un terzo limite è che in molte ricerche, l'età dei soggetti è variabile e quindi è difficile generalizzare a tutto il campione i diversi disturbi della salute mentale che caratterizzano le varie fasce d'età.

Un'ultima limitazione riguarda la complessità dei fattori nell'analisi dei dati comparativi. Il concetto di *care drain* suscita complessi problemi di causalità. Ad esempio, se troviamo un adolescente disorientato o tentato da comportamenti devianti, come possiamo sapere se ciò sia dovuto all'assenza della madre o a fattori che esisterebbero anche in assenza dell'emigrazione? Analogamente, se un insegnante si lamenta dell'atteggiamento poco motivato di molti figli di emigrati, questo si spiega con la mancanza della madre che possa seguirne l'andamento scolastico, oppure è attribuibile a caratteristiche della popolazione emigrata (conflitti familiari, lavoro dei genitori, ecc). Gli esiti psicologici possono essere influenzati anche dai contesti socioculturali nei paesi di origine, specialmente dove le norme sociali locali che favoriscono il coinvolgimento della famiglia allargata nell'educazione dei figli sfidano i modelli di attaccamento ideati in contesti europei.

Alla luce di queste considerazioni, un primo suggerimento per le ricerche future consiste nell'eseguire un'analisi multifattoriale tenendo conto delle diverse variabili che influenzano un determinato risultato. Il secondo suggerimento consiste nell'interpellare fonti diverse rispetto ai soli adolescenti e di utilizzare strumenti differenti dai questionari self-report come, ad esempio, le interviste strutturate e l'osservazione diretta, oppure le nomine tra pari per valutare le competenze sociali e le dinamiche in classe dei LBC.

Il terzo è eseguire studi longitudinali sia di tipo quantitativo che qualitativo, ad esempio cercare di valutare i fattori di protezione sia ambientali che personali. Un ulteriore suggerimento è quello di condurre delle ricerche che includano solo partecipanti di una specifica fascia d'età, più ristretta di quelle osservate negli studi precedenti, in modo da comprendere meglio le problematiche specifiche incontrate da questi ragazzi in relazione al loro stadio evolutivo. Infine, le ricerche potrebbero indagare empiricamente se gli interventi rivolti ai bambini e ragazzi lasciati indietro e quelli in materia di immigrazione femminile attuate dai singoli governi siano efficaci nell'alleviare sia il dolore di chi rimane indietro, sia quello di chi parte.

4.4 Considerazioni conclusive

I ragazzi lasciati indietro sono davvero maggiormente a rischio di sviluppare problemi mentali e/o di adattamento rispetto ai pari con i genitori presenti? L'emigrazione materna produce effetti negativi peggiori di quella paterna sulla salute mentale dei LCB? Riprendendo le osservazioni del paragrafo 4.1.1, la diffusa convinzione secondo la quale i ragazzi lasciati indietro siano a rischio di sviluppare problemi psicologici sembra trovare conferma nella maggior parte delle ricerche presentate in questa tesi.

Anche la tesi secondo la quale l'emigrazione materna produce effetti più dannosi di quella paterna trova conferme in quasi tutte le ricerche che hanno preso in esame questo fattore. Come afferma Marchetti-Mercer (2012) coloro che sono rimasti indietro inevitabilmente sperimentano perdita e abbandono e possono soffrire più di coloro che sono partiti e che sono impegnati a adattarsi in un nuovo paese. In effetti, il loro stress può essere così intenso che può portare sintomi psicologici o fisici. Il senso di abbandono

può anche essere accompagnato da sentimenti di rabbia, in quanto coloro che sono rimasti indietro possono sentirsi traditi (Marchetti-Mercer, 2012).

I pochi studi che hanno rilevato che la migrazione genitoriale può avere degli effetti positivi sui LBC sono stati effettuati in Moldavia. Gli effetti positivi erano riscontrabili soprattutto per quanto riguarda i risultati scolastici, dovuti ad una maggiore disponibilità di risorse economiche. Le ricerche dimostrano che i genitori si impegnano nella migrazione anche per fornire una migliore scolarizzazione e un tenore di vita più elevato ai bambini e agli altri membri della famiglia che rimangono indietro (McKenzie & Rapoport, 2011; Parreñas, 2005).

Le ricerche condotte in Romania hanno riscontrato degli esiti peggiori tra i bambini e adolescenti che vivevano nelle aree rurali piuttosto che in quelle urbane, differenze confermate anche in alcuni studi eseguiti in Cina. Ciò conferma la tesi secondo la quale il supporto sociale e le reti dei servizi che si attivano in favore di questi bambini e che si trovano in misura maggiore nelle zone urbane, aiutano ad alleviare il dolore che l'assenza dei genitori comporta.

In Moldavia, gli autori sottolineano anche l'importanza che rivestono i caregiver sostitutivi. Questo dato è importante, perché dimostra che specifici accordi di assistenza che coinvolgono un membro della famiglia possono aiutare a fornire resilienza ai bambini quando ad emigrare è il loro caregiver primario, ossia la madre (Cebotari, Siegel, & Mazzucato, 2016). La maggior parte degli studi condotti in Moldavia conclude che l'assenza dei genitori dovuta alla migrazione possa influire negativamente sul benessere dei bambini, ma sottolinea la necessità di capire come la migrazione si intersechi con il sistema della famiglia e con altri processi sociali che possono rinforzare o minare il benessere del bambino nelle sue varie espressioni.

Le ricerche condotte nelle Filippine indicano che la gravità dell'impatto della migrazione genitoriale su questi minori può variare a seconda della situazione in cui si trovano a vivere i bambini, nonché in base ad alcune precise condizioni. Ad esempio, anche se la separazione non implica necessariamente livelli estremamente rilevanti di disturbo emotivo (Asis, 2000), la manifestazione e la gravità di tali disturbi dipende da una serie di altre variabili (qualità del rapporto genitori figli, caregiver sostitutivi, un sano ambiente familiare). Questo è un paese in cui la migrazione transnazionale di manodopera è consolidata da tempo, il governo è stato più attivo nel proteggere i diritti dei suoi migranti transnazionali e la società civile fornisce più sostegno a coloro che sono rimasti indietro; le politiche sociali, infatti, rivestono un importante ruolo nel mitigare gli effetti negativi della migrazione genitoriale. Ad esempio, i bambini che vivono in famiglie transnazionali in aree in cui i tassi di emigrazione internazionale sono più bassi sono probabilmente a un maggior rischio di scarso benessere psicologico, a causa dell'assenza di sostegno della comunità e di coetanei che vivono in famiglie simili. Di particolare rilevanza è la considerazione che la presenza di forti organizzazioni di sostegno alla società civile, che si sono sviluppate in parte in risposta agli sforzi politici, può essere un importante contributo ai risultati osservati nelle Filippine (Graham & Jordan, 2011).

In Cina, gli studi confermano gli effetti negativi sia della migrazione materna, sia di quella di entrambi i genitori. Un elemento sul quale tutte le ricerche concordano riguarda l'influenza che la migrazione genitoriale ha sull'adozione di comportamenti a rischio da parte dei LBC, con esiti peggiori dovuti alla migrazione materna. Questi risultati confermano il ruolo cruciale che le madri rivestono nella cultura asiatica per quanto riguarda l'educazione e la crescita dei figli. Nella ricerca di Bingyan He Fan et al.

(2012), gli autori hanno trovato un'associazione negativa tra il supporto sociale percepito e il rischio di depressione, evidenziando l'importanza che rivestono le reti di supporto sociale per mitigare gli effetti negativi della migrazione genitoriale. Inoltre, secondo una revisione sistematica di 12 studi che analizzano gli effetti degli interventi psicologici (servizi psicologici di gruppo, attività sportive, servizi infermieristici olistici) sui bambini lasciati indietro in Cina, i risultati hanno evidenziato dei miglioramenti nella salute mentale dei LBC in 9 di questi studi, dopo che questi avevano ricevuto vari interventi a loro favore (Wang et al., 2020).

Per quanto riguarda le ricerche svolte in Sri Lanka, gli effetti negativi della migrazione materna vengono confermati in tutti gli studi. Purtroppo, in questo paese sacche di povertà estrema continuano ad esistere, in particolare nel nord, nell'est, nelle zone collinari e in alcune aree urbane. Casi di violenza, abuso e sfruttamento continuano a disturbare le comunità, le istituzioni e le case perché la scarsa consapevolezza unita alla scarsità di servizi di protezione dell'infanzia coordinati, ben finanziati e prontamente disponibili rendono difficile per i bambini vivere la loro vita nel pieno dei loro diritti (Unicef 2022). Secondo la ricerca di Jaseela, Nashri e Nufile (2014) spesso i bambini vengono abbandonati anche dai loro caregiver sostitutivi comportando degli effetti devastanti per questi bambini.

Le ricerche che non hanno trovato differenze tra i LBC e non LB sono 3 e sono state svolte in Moldavia. I risultati delle ricerche svolte in Moldavia e Filippine suggeriscono che non è solo la migrazione dei genitori a influenzare il benessere dei figli, ma è tutta una serie di intersezioni e il sovrapporsi di vari fattori che la influenzano. Ognuna di queste osservazioni richiede una maggiore riflessione, in quanto il benessere dei bambini è modellato da processi sociali e familiari più ampi.

In conclusione, si può dire che la migrazione da lavoro da parte dei genitori, produce degli effetti negativi per i LBC. La migrazione, inoltre, spesso è solo una variabile all'interno di un complesso campo, l'osservazione del quale che non va perso di vista nella sua interezza. Come osservato da alcune autrici, in particolare Bezzi (2013), per poter entrare nel merito del fenomeno dei "children left behind" è necessario fare riferimento alla complessità delle dinamiche familiari (risorse, reti familiari, vincoli, problematicità, ecc), così come alle variegate variabili familiari, quali soprattutto l'età dei figli, lo status coniugale, la presenza o meno del partner, l'affidabilità e l'adeguatezza del caregiver sostitutivo.

La ricerca futura dovrebbe esaminare i fattori contestuali che potrebbero spiegare questi risultati, comprese le norme culturali relative al ruolo della donna nella società e le riconfigurazioni della vita familiare dopo la partenza di una madre e di un padre. Inoltre, dovrebbero essere effettuati degli studi anche per valutare gli effetti dei diversi interventi messi in atto a favore degli "orfani bianchi" per cercare di capire quali azioni attuare nel futuro.

BIBLIOGRAFIA

- Ambrosini, M. & Boccagni, P. (2009). Il cuore in patria. Madri migranti e affetti lontani: le famiglie transnazionali in Trentino. *Scaricabile da* http://www.integrazionemigranti.gov.it/archiviodocumenti/aree-diorigine/Documents/Cuore%20in%20patria_famiglie%20transnazionali%20in%20Trentino_CINFOR MI_2007_IT.pdf.
- Altman, C., J, Sommer, J., & Mc Goey, K, E. (2009). Anxiety in Early Childhood: What Do We Know? *Journal of Early Childhood & Infant Psychology*. 5, 157-175.
- Akezhuoli, H., Lu, J., Zhao, G., Xu, J., Wang, M., Li, L., & Zhou, X. (2022). Mother's and Father's Migrating in China: Differing Relations to Mental Health and Risk Behaviors Among Left-Behind Children. *Journal of Frontiers in Public Health* 10, 112-134.
- Asarnow, J.R., PH.D. (1988). Children at Risk for Schizophrenia: Converging Lines of Evidence. *Schizophrenia Bulletin*, 14(4), 613–631.
- Asis, M. (2000). Living with migration: Experiences of children left-behind in the Philippines. *Asian Population Studies*. 2006; 2:45–67.
- Association Alternative Sociale. (2008). A cura della Fondazione L'Albero della Vita ONLUS Working methodology - Social, psychological, and juridical assistance for children left home alone as result of their parents going to work abroad. *Scaricabile da: www.alberodellavita.org*
- Association Alternative Sociale. (2006). Home alone! Study made in Iasi area on children separated from one or both parents as result to parents leaving to work abroad. *Scaricabile da: www.alberodellavita.org*
- Associazione Donne Lavoratrici Ucraine in Italia (Association of Ukrainian Working Women in Italy). www.romamultiethnica.it/associazione-donne-ucraine-lavoratrici *Associazione donne ucraine lavoratrici - Roma Multiethnica*
- AssoMoldave <http://asomoldave.blogspot.com/>
- Aranda, E.M. (2003). Global care work and gendered constraints: the case of Puerto Rican transmigrants. *Gender and Society*, 17(4), 609-626.
- Baldassar, L. (2007). Transnational Families and the Provision of Moral and Emotional Support: The Relationship between Truth and Distance. *Identities*, 14(4), 385-409.

- Bar, Y., Yang, N., Wang, L., & Zhang, S. (2022). The impacts of maternal migration on the cognitive development of preschool-aged children left behind in rural China. *Journal of World Development, 158, C*
- Battistella, G., & Conaco, C. (1998). The impact of labour migration on the children left behind: a study of elementary school children in the Philippines. *Journal of Social Issues Southeast Asia, 13(2), 220-241.*
- Bernardo, A, B, I., Mansukhani, R, T., & M, A, A, Daganzo, M, A, A. (2018). Associations Between Materialism, Gratitude, and Well-Being in Children of Overseas Filipino Workers. *Europe's Journal of Psychology, 14(3), 581-598.*
- Bertagnolli, M. (2018). Aver cura di chi cura: i progetti di sostegno alla genitorialità a distanza e alle famiglie transnazionali provenienti dai Paesi postsocialisti. *Alma Mater Studiorum Università di Bologna.*
- Bezzi, C. (2013). Romanian “Left Behind” Children? Experiences of Transnational Childhood and Families in Europe. *Remembering Childhood, Martor 18, 57-74.*
- Bocagni, P. (2019). Migration and The Family Transformations It “Leaves Behind”: Critical View from Ecuador. *The Latin Americanist, 57(4), 3-24.*
- Bordogna, T, M. (2005). *Ricongiungere la famiglia altrove.* Milano: Franco Angeli.
- Botezat, A., & Pfeiffer, F. (2014). The Impact of Parents Migration on the Well-Being of Children Left Behind: Initial Evidence from Romania. *Scaricabile da https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2432946#.*
- Bowlby, J. (1960). Dolore e lutto nell'infanzia e nella prima infanzia. *Lo studio psicoanalitico del Bambino, 15*
- Bowlby, J. (1969). *Attachment and Loss, Vol. 1: Attachment.* Attachment and Loss. New York: Basic Books.
- Bowlby, J. (1980). *Attachment and Loss. Vol. 3: Loss, Sadness and Depression.* New York: Basic Books.
- Bowlby, J. (1988). A secure base, parent-child attachment and healthy human development. *London, Routledge, 1988-page 10 trad. it. Milano, Cortina, 1989).*
- Brazelton B., Greenspan S. (2001). I bisogni irrinunciabili dei bambini, *Raffaello Cortina Editore, Milano*
- Bryant, (2005). Children of International Migrants in Indonesia, Thailand and The Philippines. *A review of evidence and policies. Unicef. Innocenti Working Paper.*

- Bryant, J (2005). Children of international migrants in Indonesia, Thailand, and the Philippines: A review of evidence and policies. *Florence: UNICEF Innocenti Research Centre*.
- Bryceson D., Vuorela U. (2002). The Transnational Family. *New European Frontiers and Global Networks. Berg: Oxford*
- Campani, G. (2000). Immigrant Women in Southern Europe: Social Exclusion, Domestic Work and Prostitution in Italy», in R. King, G. Lazaridis e C. Tsardanidis a cura di, *Eldorado or Fortress. Migration in Southern Europe, Macmillan, London, pp. 145-169*.
- Caplan R D., Vinokur A D., Price R H., Ryn. Van M. (1989). Job Seeking, Reemployment, and Mental Health: A Randomized Field Experiment in Coping with Job Loss. *Journal of Applied Psychology 759-769*
- Carrol, P & Cowen. (1985). The Children of Divorce Intervention Program: an investigation of the efficacy of a school-based prevention program. *Journal of consulting and clinical psychology*.
- Castagnone et al. (2007). Madri migranti. La migrazione di cura dalla Romania e dall'Ucraina in Italia: percorsi ed impatto sui paesi di origine, *Programma MigraAction, working paper 34/2007, www.cespi.it*.
- Castles, S., & Miller, M, J. (1993). In the Modern World the Age of Migration. International Population Movements, *London, Macmillan*
- Cebotari. V., Siegel, M., & Mazucato, V. (2016). Migration and the education of children who stay behind in Moldova and Georgia. *International Journal of Educational Development 51, 96-107*
- Cebottari, V., Siege, M., & Mazucato, V. (2018). Migration and child health in Moldova and Georgia. *Comparative Migration Studies Article number 6(1)*
- Chaloff, J., & Piperno, F. (2007). L'altra faccia del nostro welfare: il drenaggio di cura nei paesi di origine. *Il caso della Romania, Roma, CESPI papers*
- Chang, H., Yang, Q., Tang, L., Huang, J., Ma, Y., Ye, X., & Yu, X. (2017). A comparative analysis of suicide attempts in left-behind children and non-left-behind children in rural China. *OPEN ACCESS PLoS ONE 12 (6): e0178743. https://doi.org/10.1371/journal.pone.0178743*

- Cheng, Y, J., & Sun, H. (2014). Depression and anxiety among left-behind children in China: a systematic review. *Child: Care, health and development*, 515-527.
- China People's Daily. (2004). Children Left-behind Face Tough Road.
Child rights information center. <https://drepturilecopilului.md/index.php/en/>
- Ciocca, F. (2008). Elaborazione dati ISTAT 2018. *LENIUS*
- Coie, J, D., et al. (1993). The science of prevention: A conceptual framework and some directions for a national research program. *APA Psyc.Articles: Journal article*. P.114
- Comitato nazionale per la lotta alla tratta di esseri umani, "L'UE aiuta centinaia di famiglie moldave ad affrontare gli effetti della migrazione in patria e all'estero" (comunicato2013), stampa, 20 settembre. www.antitrafic.gov.md/libview.php?l=en&idc=94&id=235&t=/Press/News-and-Events/EU-HELPS-HUNDREDS-OF-MOLDOVAN-FAMILIES-ADDRESS-THE-EFFECTS-OF-MIGRATION-AT-HOME-AND-ABROAD.
- Cooper, C.R. (2003). Bridging multiple worlds: immigrant youth identity and pathways to college. *International Society for the Study of Behavioral Development*, 22(4): 1–4.
- Cortes, P. (2015). The feminization of international migration and its effects on the children left behind: evidence from the Philippines. *World Dev.*, 65, 62-78
- Dafinoiu1, A., B, Olaya., & Cecilia A. Essau1 (2021). Parental Economic Migration and Children’s Outcomes in Romania: The Role of Social Support, Parenting Styles, and Patterns of Migration *Journal of Family Issues* 43(3), 567–587.
- Demuth, S., & Brown, S. L. (2004). Family structure, family processes, and adolescent delinquency: The significance of parental absence versus parental gender. *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 41(1), 58–81.
- Dichiarazione universale dei diritti del fanciullo. *Dichiarazione di New York (1959) ONU, New York - novembre 1959.*
- Direttiva 2003/86/CE del Consiglio, del 22 settembre 2003, relativa al diritto al ricongiungimento familiare <http://data.europa.eu/eli/dir/2003/86/oj>
- Disciplina dell’adozione e dell’affidamento dei minori», nonché al titolo VIII del libro primo del Codice civile. *Legge 28 marzo 2001 n. 149 Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184*

- Dissanayake, L., Chandrasekara, V., & Jayasundara, M. (2014). The Impact of Mothers Migration for Work Abroad on children's Education in Sri Lanka. *European International Journal of Science and Technology* ISSN: 2304-9693 www.eijst.org.uk.
- Duan, C., & Zhou, F. (2005). Research on the left-behind children in China Effects of Migration: Children Left at Home. (2007). *Soros Foundation Romania*.
- Ehrenreich, B., & Hochschild, R. A. (2003). Global Woman. Nannies, Maids, and Sex Workers in the New Economy, *Metropolitan Books, New York, trad. it. Donne globali. Tate, colf e badanti, Feltrinelli, Milano, 2004*
- Erikson, E. H. (1968). Identity, youth and crisis. *New York: W. W. Norton Company*.
- Essau, C.A., Lewinsohn, P. M., Seeley, J. R., & Sasagawa, S. (2010). Gender differences in the developmental course of depression. *Journal of Affective Disorders, 127, 185–190*
- Eu. China civil society dialogue on left-behind children in Europe and China. *Documentation Dr Andreas Fulda [090412] (childrenleftbehind.eu)*
- Fan, F., Su, L., & Gill, M, G. (2010). Birmaher Emotional and behavioral problems of Chinese left-behind children. *Social Psychiatry and Psychiatric Epidemiology, 45, pp. 655-664*
- Fellmeth, G., Clarke, K, R., Zhao, C., et al. (2018). Health impacts of parental migration on left-behind children and adolescents: a systematic review and meta -analysis. Open access [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(18\)32558-3](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(18)32558-3)
- Ferrer, A, G., Bálzan, P., & Beaucheman, C. (2012). Child-Parent Separations among Senegalese Migrants to Europe: Migration Strategies or Cultural Arrangements? *The annals of the American academy of political and social science*.
- Freud, S. (1921). Psicologia di massa e analisi dell'io. *Paris, PUF, Coll. Quadriga, 2010. cap. 7*
- Fu, J., & Chen, J. (2021). The Influence of Parental Migration on Left-behind Children's Mental Health in China: The Mediating Roles of Daily Stress and Sense-Making. *Applied Research in Quality of Life*.
- Gao, Y., Li, I. P., Kim, J. H., Congdon, N., Lau, J., & S, Griffiths. (2010). The impact of parental migration on health status and health behaviors among left behind adolescent school children in China. *BMC Public Health, 10, 56*

- Gavriliuc, C, Platon, D, & V, Afteni. (2006). The Situation of Children Left Behind by Migrating Parents. *Study Report CIDDC/UNICEF Child Rights Information Centre with Support from UNICEF Moldova, Chisinau (2006)*
- Greenspan, S., I., & Brazelton, B. T. (2001) *I bisogni irrinunciabili dei bambini*
- HeJingyiFan, B., NiLiuHuijuanL., YanjunWang., JoshuaWilliams., & KaishingWong. Depression risk of 'left-behind children' in rural China. *Psychiatry Research Volume 200, Issues 2–3, Pages 306-312*
- Hettige, E, S, T., Javasundere, E, R., Rathnayake, A. (2016). Understanding psychosocial issues faced by migrant workers and their families. *University of Colombo Pushparani Figurado*
- Hondagneu, S, P., & Avila, E. (1997). I'm here but I'm there: the meanings of Latina transnational motherhood. *Gender and Society, 11*, 548-71.
- http://www.enel.com/enelcuore/it-IT/iniziative/schede/Europa/Romania/scheda_iniziativa_00388.aspx.
- http://www.enel.com/enelcuore/it-IT/iniziative/schede/Europa/Romania/.../scheda_iniziativa_00500.aspx.
- <http://www.teiubestemama.it>
- http://www.alternativesociale.ro/en_GB/alternative-home_en/
- <http://www.childrenleftbehind.eu/alternative-sociale-association-aas/>
- <http://www.soleterre.org/it/info-center/pubblicazione/rapporto-lavoro-domestico-e-di-cura>
- <https://associazionedomina.it/campagne/orfani-bianchi/>
- Il valore del lavoro domestico – 11 L'impatto socioeconomico del lavoro domestico nei paesi d'origine, *Roma, DOMINA*
- In by Simone *China files In Cina "Left behind children in diminution" In by Simone 11 Luglio 2016*
- International Migration. (2017). *International journal of migration studies, Vol. 55(6)*
- IOM (2010). Transnational families: pedagogical guidelines for teachers.
- Ismu (2018) Una madre straniera su sette ha I fogli in patria *Migrantes online* Ismu.
- (2020). In Italia l'immigrazione è donna – *Comunicato stampa 6 marzo 2020*
- Istat, Bilancio demografico, 2019
- Istat (2011). Popolazione straniera residente in Italia Istat, *Bilancio demografico, 2019*

- Istat, Rilevazione continua forza lavoro, 2019
- Istat, su dati Ministero dell'Interno 2020
- Jaseela, M. M., Nashri1., & Nufile, A. A. M. (2014). The Negative Impact of Women's Foreign Employment on their Children: An Emperical Study at Addalaichenai, Sri Lanka. *KALAM" International Journal of Faculty of Arts and Culture, Southeastern University of Sri Lanka*.
- Jingzhong Y., Lu. P (2011). Differentiated childhoods impacts of rural labor migration on left-behind children in China. *The Journal of Peasant Studies*
- Kirkcaldy, B. D., Furnham, A. F., & Siefen, R. G. (2009). Gli effetti del genere e dello status di migrante su benessere fisico e psicologico. *Giornale internazionale di medicina adolescenziale e Health* 21, 61-72
- Knipe, D., Moran, P., Rajapakse, T., Howe, D., Bandara, P., Wickramage, K., &Gunnel, D. (2021). Is being a 'left behind' child associated with an increased risk of self-poisoning in adulthood? Findings from a case-control study in Sri Lanka *BMJ Glob Health*. 2021; 6(3): e003734.
- Leon Siantz, M.L. (1997). Factors that impact developmental outcomes of immigrant children, in A. Booth, A.C. Crouter and N.S. Landale (Eds.), *Immigration and the Family: Research and Policy on US Immigrants*, Lawrence Erlbaum, Hillsdale, NJ: 149-165.
- Lindstrom DP, & Muñoz-Franco E. Migration and maternal health services utilization in rural Guatemala. *Social Science and Medicine*. 2006;63(3):706-721. doi: 10.1016/j.socscimed.2006.02.007
- Ling, H., Fu, E., & Zhang, L.R. (2015). Effects of separation age and separation duration among left-behind children in China. *Social behavior and personality*, 43(2), 241-254
- Liu, R., Lawrence, H, R., Burke, T, A., et al. (2021). Passive and active suicidal ideation among left-behind children in rural China: An evaluation of intrapersonal and interpersonal vulnerability and resilience. *Suicide Life Threat Behavior* 1213-1223. doi: 10.1111/sltb.12918.
- Lu, J., L, Lin., Roy, B., Riley, C., et al. (2020). The impacts of parent-child communication on left-behind children's mental health and suicidal ideation: A cross sectional study in Anhui. *Children and Youth Services Review* 110:104785.

- Luca, C., Pascaru, G. & Foca, L. (2009). Ghid pentru părinții care pleacă la muncă în străinătate. Asociația Alternative Sociale. Disponibil online http://singuracasa.ro/_images/img_asistenta_sociala/ghid.
- Luo, J., Zou, J., Ji, M., Yuan, T., Sun, M., & Q, Lin. (2019). Emotional and Behavioral Problems Among 3- to 5-Year-Olds Left-Behind Children in Poor Rural Areas of Hunan Province: A Cross-Sectional Study. *International Journal of Environmental Research and Public Health*.
- Lutz, H. (2016). Good Motherhood. A Dilemma for Migrant Women from Eastern Europe. *An Anthology of Migrations and Social Transformations*. 242-258
- Mahler, S, J. (1998). Theoretical and empirical contributions. *Toward a research agenda for transnationalism in Guarnizo e Smith (2003)*
- Manno.A. (2015). Dall'Ipotesi Monotropica Bowlbiana al Concetto di Multicaregiving www.scenacriminis.com
- Marchetti-Mercer. (2012). Those Easily Forgotten: The Impact of Emigration on Those Left Behind. *Family process* 376-390
- Maruja, Asis, M.B. (2000). Imagining the Future of Migration and Families in Asia *Asian and pacific migrations journal*.
- Masten & Garnezy. (1985). Risk, Vulnerability, and Protective Factors in Developmental Psychopathology. *Advances in clinical child psychology* 8,1-52.
- Mazzucato, V., & Cebotari, V. (2016). Psychological Well-being of Ghanaian Children in Transnational Families *Popul. Space Place, 10.1002/psp.2004*
- McKenzie, D & H.Rapoport. (2011). Can migration reduce educational attainment? Evidence from Mexico *J. Popul. Econ., 24 (4) (2011)*, 1331-1358,
- Mercer, M., M, C. (2012). Those easily forgotten: the impact of emigration on those left behind. *Fam process* 51, 376-390.
- Migration and Development between Italy and Ukraine: The road to decentralized co-operation. Capacity building activity for Ukrainian local institutions to reinforce migration and socioeducation policy for children, women and local communities. *International Organisation for Migration, MRF Rome Psychosocial and Cultural Integration Unit*.
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali, (2009). Addressing the Negative Effects of Migration on Minors and Families Left Behind. *Scaricabile da*

http://sitiarcheologici.lavoro.gov.it/AreaLavoro/Immigrazione_SpostatoInAreaSociale/Documents/SchedaMoldaviaen.pdf.

- Mordeno, I, G., Gallemmit, I, G, I, M, S., Lantud, S, S, B., & Hall, B, J (2019). Personal psychological resources mediate parent–child relationship and mental health among left-behind children. *Journal of psychology* 8(3), 328 -339.
- Mordeno, I, G., I, M, S, Gallemmit, I, M, S., & B, F, B, Bangcola, B, F, B., Busaco, J, J, J, L., Tuto, R. T., & B, J, Hall, B, J. (2022). Parental migration status moderates the link between parent–child relationship and children's well-being through psychological distress. *Journal of psychology*. 11(6),922-935.
- Parreñas, R, S. (2005). Children of Global Migration: Transnational Families and Gendered Woes *Stanford University Press, Stanford, California (2005) (Chapter 5)*
- Parreñas, R. (2001). Mothering from a distance: emotions, gender, and intergenerational relations in Filipino transnational families. *Feminist Studies*, 27, 2, Pp.361–90.
- Parrenas, R. (2002). The Care Crisis in the Philippines: Children and Transnational Families in the New Global Economy. *Global Women: Nannies, Maids and Sex Workers in the New Economy Metropolitan Books, New York*, 39–54.
- Population Research*, 2, 29-36
- Pescaru, M. (2015). Consequences of Parents' Migration on Children Rearing and Education. *Procedia - Social and Behavioral Sciences* 180(5), 674-681.
- Phillips, A. (1995). Winnicott Biografia intellettuale *Armando editore*, 138.
- Price, C, V & Ryn, V. (1989). Job seeking, reemployment, and mental health: a randomized field experiment in coping with job loss. *Journal of applied psychology*.
- Progetto “Milano-L’viv- Lontane Vicine” www.soleterre.org
- R, Cortés. (2007). Children and Women Left Behind in Labour Sending Countries: An Appraisal of Social Risks. *UNICEF*
- Robila, M. (2011). Parental migration and children’s outcomes in Romania. *Journal of Child and Family Studies*, 20(3), 326–333.
- Rolf, et. al. (1990). Risk and protective factors in the development of psychopathology. *Vulnerable, But Invincible: A Longitudinal Study of Resilient Children and Youth. Published online by Cambridge University Press.*
- Rutter, M. (1987). Psychosocial Resilience and Protective Mechanisms. *American Journal of Orthopsychiatry*, 57, 316-331.

- Save the Children. (2010). Educare oggi: nuova ricerca sulla percezione che genitori e figli hanno dei sistemi educativi nella propria famiglia in Italia. *Disponibile online al*<https://www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/educare-oggi-nuovaricerca-di-save-children-sulla-percezione-che-genitori-e-figli-hanno-dei-sistemi.pdf>.
- Shi, J., Chen, Z., Yin, F., Zhao J., Zhao, X., & Yao, Y. (2016). Resilience as moderator of the relationship between left-behind experience and mental health of Chinese Former left behind children adolescents. *International Journal of Social Psychiatry*, 62(4), 386–393.
- Shi, Y., Bai, Y., Shen, Y., Kenny, K., & Rozelle, S. (2016). Effects of Parental Migration on Mental Health of Left-Behind Children: Evidence from Northwestern China. *China & World Economy, Institute of World Economics and Politics, Chinese Academy of Social Sciences*, 24(3), 105-12.
- Smith, S., Wampler, R., Jones, J., & Reifman, A. (2005). Differences in self-report measures by adolescent sex offender risk group. *International Journal of Offender Therapy and Comparative Criminology* 49, 82-105.
- Song, J., Ma, C., Ruan, Y., et al (2020). Left-Behind Children's Grandparent–Child and Parent–Child Relationships and Loneliness: A Multivariable Mediation Model. *Family relations interdisciplinary journal of applied family science*.
- Spitz, R, A. (1945). Hospitalism-An Inquiry into the Genesis of Psychiatric Conditions in Early Childhood. *Psychoanalytic Study of the Child*, 1, 53-74.
- Suarez-Orozco, C., Todorova, I, L, G., & Louie, J. (2002). Making up for lost time: the experience of separation and reunification among immigrant families. *Family Process*, 41 (4), 625-643.
- Sulimaj, S. (2019) Parental migration as neglect: The negative impact of missing parents on the behaviour of children left behind in Moldavia. *Journal of Research and science today* www.rtsjournal.com
- Tognetti Bordogna, M. (a cura di) (2007). Arrivare non basta. Complessità e fatica della migrazione. *Milano: Franco Angeli*.
- Tomsa, R., & Jenaro, C. (2015). Children Left Behind in Romania: Anxiety and Predictor Variables. <https://doi.org/10.2466%2F10.17.PR0.116k19w1>

- Thyssen, M. (24.05.2016). A nome della Commissione Europea *E-8-2016-002577-ASW_IT.pdf (europa.eu)*.
- Torre, A., Boccagni, R., Banfi, P, L., & Piperno, F. (2009). Migrazione come questione sociale. Mutamento sociale, politiche e rappresentazioni in Ecuador, Romania, Ucraina. *Working Paper 57. Cespi Roma*
- Toth, A., Mounteanu, D., & Belahu, A. (2008). National analysis of the phenomenon of children left at home by their parents who migrate abroad for employment. Unicef&AlternativeSociale.*Disponibile*
http://singuracasa.ro/_images/img_asistenta_sociale/top_menu/UNICEF&AAS_National_research_HA_2008.pdf]
- Unicef for every child (2022) Sri Lanka Crisis-Children in need
<https://www.unicef.org/appeals/sri-lanka>
- Tribulato, E. (2012). Il bambino e il suo ambiente: Ambiente familiare disgregato: conseguenze sui minori.
- Tripal, L., Sava, F, A., Palos, R., & Magurean, S. (2020). Adult psychological outcomes of former left behind children in Romania. *Romanian Journal of Applied Psychology 22 (2), 51-58.*
- United Nations. (1990). Measuring the Extent of Female International Migration, in International Migration. Policies and the Status of Female Migrants, *Atti del convegno dell'Onu, 27-30 marzo, San Miniato, Italia, 56-80.*
- Unicef & Alternative Sociale (2008). National analysis of the phenomenon of children left home by their parents who migrate abroad for employment. *Disponibile online al: <http://www.crin.org/en/docs/Parents%20Migration.pdf>*
- Vanore, M. (2015). Family-member migration and the psychosocial health outcomes of children in Moldova and Georgia. (*Doctoral dissertation*) *MGSOG, Maastricht University (57)*.
- Vanore, M., Siege, M., Gassmann, F., & Waidler, J. (2018). Adult Child Migration and Elderly Multidimensional Well-Being: Comparative Analysis Between Moldova and Georgia *Sage Journals 40 (7)*.
- Vanore, M., Mazzucato, V., & Siegel, M. (2015). Left behind' but not left alone: Parental migration & the psychosocial health of children in Moldova. *Journal social scienze & medicine 132,252-260.*

- Wang, F., Lin, L., M, Xu., & Li, L. (2019). Mental Health among Left-Behind Children in Rural China in Relation to Parent-Child Communication. *International Journal of Environmental Research and Public Health* 16(10).
- Wang, M., Sokol, R., Luan,H.,Perron,B E.,Vincitore B G.,Wu,ShMental. (2020). Health service interventions for left-behind children in mainland China: A systematic review of randomized controlled trials. *Children and youth services review*
- Watkins, J, M., Asarnow, R, F., & Tangnay, P, E. (1988). Symptom development in childhood onset schizophrenia. *Journal of child psychology and psychiatry and allied disciplines.*29(6)865-878.
- Werner & Smith. (1982). Vulnerable but invincible: A longitudinal study of resilient children and youth. *New York: Adams, Bannister and Cox.*
- Wickramage, K., Siriwaedhana, C., Vidanapathirana, P., et al. (2015). Risk of mental health and nutritional problems for left-behind children of international labor migrants. *BMC Psychiatry journal vol 15,39* <https://doi.org/10.1186/s12888-015-0412>
- Winnicott D. W. (1945), Lo sviluppo emozionale primario, in Dalla pediatria alla psicoanalisi, trad. it., Martinelli, Firenze 1975, 175-189.
- Winnicott, D, W. (1960). Ego distortion in terms of true and false self [Sezione di libro] // The maturational processes and the facilitating environment. – *New York: International Universities Press, 1960.*
- Winnicott, D. W. (1957). La capacità di essere solo. Tr. it. in: WINNICOTT, D. W. (1965). Sviluppo affettivo e ambiente: studi sulla teoria dello sviluppo affettivo. *A. Armando.Roma(1974)*
- Xhinzhong, Y. & Lu, P. (2011). Differentiated childhoods impacts of rural labor migration on left-behind children in China. *The Journal of Peasant Studies* 38 (2).
- Xu, Y., D, Xu. S, Simpkins., & M, Warschauer. (2019). Does It Matter Which Parent is Absent? Labor Migration, Parenting, and Adolescent Development in China. *Journal of Child and Family Studies volume 28, pages1635–1649.*
- Zanfrini L. (2008). Dai “lavoratori ospiti” alle famiglie transnazionali. Com’è cambiato il posto della famiglia nei “migration studies”. In *Scabini, E., Rossi, G. (a cura di). La migrazione come evento familiare. Milano: Vita & Pensiero.*

- Zhang, J., Yan, L., Qiu, H., & Dai, B. (2018). Social adaptation of Chinese left-behind children: Systematic review and meta-analysis. *Children and Youth Services Rev* 95, 308-315.
- Zhao, Ch., Wang, F., Li, L., Zhou, X., & Hesketh, Th. (2017). Long-term impacts of parental migration on Chinese children's psychosocial well-being: mitigating and exacerbating factors. *Social Psychiatry and Psychiatric Epidemiology* volume 52 (6), 669-677.
- Zhou, R, M., & Murphy, R, Tao. (2014). Effects of Parents' Migration on the Education of Children Left Behind in Rural China. *Population and development review* 40(2), 273-292.